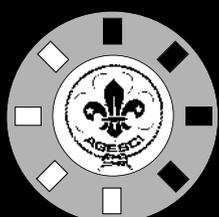


SCOUT



**PROPOSTA
EDUCATIVA**



Anno XXV - n. 23
25 settembre 1999 - Settimanale
Spedizione in abbonamento
postale - 45% art. 2 comma 20/b
legge 662/96 - Taxe Perçue - Tassa
Riscossa - Roma (Italia)

Dossier Anna, Giulia, Martina e gli altri  Albania: ancora
esperienze da raccontare  Quando Mowgli
diventa libero: la giungla  Basta con gli sprechi in
attività'  Patto con l'associazione slovena

D O S S I E R

Il dolore, il coraggio e la ragione di A. Perale e P. Scudero

Per Anna, Giulia e Martina di G. Bellini e E. Patriarca

No ai facili giudizi di G. Bellini e E. Patriarca

Lettere al Verona 8

Grazie. Ci sentiamo meno soli della comunità capi Verona 8

Scoutismo sotto processo di N. Sodano, F. De Marchi e E. Populin

Riprendete la strada tutti insieme del rep. Pordenone 2

In paradiso a suonare la chitarra di R. Buffa e A. Villianis

Giovanni: la gioia del reparto

Progettare il futuro di Vincenzo R. Spagnolo

In cammino con la croce dell'Anno Santo di G. Marchitelli

Albania: spegnete i lampeggianti di Vincenzo R. Spagnolo

Abitanti della frontiera di Elio Faggiano

Una route da osare di Pietro Federico

Giungla, esperienza di libertà della Pattuglia nazionale L/C

Facciamoli crescere ancora di Paola Dal Toso

Chi ha incastrato Peter Pan? di Mauro Bonomini

I giovani contro la fame di F. Canavesi e F. Iurlaro

Signor, fra le tende specati di Alessandra Falcetti

Una tenda comune di Marina Testa

«**Scaliamo insieme nuove cime**» di F. De Marchi e N. Sodano

42 Lettere & Flash

45 Atti ufficiali



NESSUN DORMA

POLLICE AZZURRO

ZAPPING

Colophon - Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: **Redazione SCOUT PROPOSTA EDUCATIVA**, Agesci, Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186, Roma - tel. 06/681661, fax 06/68166236

Indirizzo e-mail: redpe@agesci.org

Capo redattrice: Paola Dal Toso - **In redazione:** Beppe Agosta, Matteo Bergamini, Mauro Bonomini, Daniela Di Donato, Giacomo Ebner, Alessandra Falcetti, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Edoardo Lombardi Vallauri, Marina Lomunno, Ugo Pancolini, Michele Sommella, Lia Sonnati, Vincenzo R. Spagnolo, Marina Testa

Grafica: Giovanna Mathis e Gigi Marchitelli

In copertina: foto di Marco Mastroleo

Ringraziamo Daniela Di Donato per la passione, la disponibilità a tutto campo e la competenza con le quali ha svolto il servizio di capo redattrice. Non se ne va e continua a lavorare con noi in redazione.

La squadriglia Panda: Anna ha il cappello, Giulia è la quarta da sinistra



3

a cura di Paola Dal Toso

Anna, Giulia, Martina e gli altri

Morire al campo estivo? È capitato il 7 agosto in Val Chiavenna: l'acqua di un torrente ha tragicamente travolto le tende dei reparti paralleli Obelix e Asterix del Verona 8 facendo morire per soffocamento tre guide.

Dedichiamo il dossier ad Anna, Giulia e Martina che ricordiamo insieme a Stefano, Ivan e Giovanni scomparsi in attività scout.

Daremo spazio nei prossimi numeri alla riflessione a cui ci invitano la Capo guida, il Capo scout ed i Presidenti dell'Agesci. L'improvvisa partenza di queste "nostre" ragazze e di questi "nostri" ragazzi ci interroga sul senso della morte di persone giovani.

Di fronte al mistero della croce, risuonano in noi le parole di Gesù: "se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Giovanni 12).

La mattina di Pasqua il Risorto ha dimostrato che è possibile il rotolare del macigno del sepolcro, la fine delle paure, degli incubi, delle angosce, dei pianti. Anna, Giulia, Martina, Stefano, Ivan e Giovanni sono tornati alla casa del Padre e vivono per sempre nella sua gloria. Hanno incontrato Dio Padre che ci attende a braccia aperte nel campo del riposo e della gioia, dove ha alzato la sua tenda per l'eternità.

Le foto del dossier sono del campo estivo dei reparti Obelix e Asterix del Verona 8: l'attività era ambientata nel Far West.

Lettera della Capo guida e del Capo scout

Il dolore, il coraggio e la ragione

Le tragedie di questa estate ci interrogano. Con umiltà e coraggio mettiamoci in cammino.

Quest'estate tutti i nostri gruppi hanno vissuto le vacanze di branco e di cerchio, i campi di reparto e le route di clan - fuoco e certamente sono state esperienze bellissime e di crescita per tutti.

Cinque di noi, però, non sono tornati a casa: tre guide, Anna, Giulia e Martina, travolte dalla piena del torrente presso cui campeggiavano; un esploratore, Stefano, caduto in un dirupo durante l'hike; un rover, Ivan, morto a causa di un incidente stradale mentre era in attività.

La morte pone sempre infinite domande. Di fronte a queste giovani morti la domanda del perché è un grido fortissimo in ciascuno di noi. Nel dono della fede, intuiamo la presenza del mistero e confidiamo in disegni, diversi dai nostri, che non riusciamo subito e sempre a decifrare.

Queste morti ci interrogano - e la ricerca della verità è un dovere morale e civile cui nessuno di noi può e vuole sottrarsi - sulle responsabi-

lità, su quanto possa esserci stato, in questi casi, di imprudenza o di fatalità.

Come adulti e come capi, ci domandiamo come possiamo crescere e che cosa possiamo imparare anche, purtroppo, da eventi come questi. Ci domandiamo cosa possiamo fare e cosa dobbiamo cambiare perché la lapide, che a Bracciano ricorda coloro che sono morti durante attività scout, non si allunghi più neanche di un solo nome.

Sentiamo sempre su di noi la responsabilità, grande e bellissima, di "custodire" la vita, la nostra e quella di tanti ragazzi e ragazze che il Signore e le famiglie ci affidano con fiducia? «Chi salva una vita è come se avesse salvato il mondo intero»: ricordate la frase che chiude *Schindler's list*?

Che cosa possiamo fare perché questa responsabilità sia più serena e meno rischiosa?

umiltà ◀ La prima chiave ci sembra quella dell'**umiltà**. Dobbiamo riconoscere e ricordare che espe-



Giulia



Anna

rienza, abilità e competenza, prudenza e precauzioni, pur indispensabili, non escludono mai completamente, per nessuno, la possibilità dell'imprevisto: l'imprevisto naturale o ciò che noi non abbiamo saputo prevedere.

Umiltà nel giudicare gli altri, dunque, e umiltà nel progettare, antidoto potente contro la presunzione, che ci spinge ad una dose maggiore di cura, di attenzione, di preparazione ed a pregare il Signore perché sia Lui a "custodire la città".

La seconda chiave è la **competenza**. B.-P. in *Scoutismo per ragazzi* parla di una disgrazia incorsa a tre persone cadute nel fiume ghiacciato presso le Cascate del Niagara.

«L'esperienza del senno del poi è facile, ma questo disastro merita che si rifletta: che cosa avreste fatto, se vi foste trovati là?... Spesso si pensa: Che utilità c'è a imparare una cosa tanto semplice come fare dei nodi? Una vita può dipendere da un nodo ben fatto».

Il tema della competenza, del saper fare, ci porta alla terza chiave, quella del rapporto tra **tecnica e ambiente**. Ci sta particolarmente a cuore, perché tocca l'avventura scout, il cuore dell'esperienza educativa.

Ci domandiamo, andando oltre ma non dimenticando i fatti accaduti, se sono sufficienti la conoscenza e l'esperienza che possiamo avere, noi capi e ragazzi di questo tempo e di queste città, per affrontare l'avventura scout in ambienti naturali così diversi, così estranei alla nostra quotidianità.

Ci domandiamo quale possa essere il destino dello scouting: abilità tecniche e spirito d'impresa in cerca di sfide sempre nuove, o adattamento intelligente, e per questo umile, alla risorse di un ambiente reale, da esplorare e da scoprire?

Ci domandiamo quanta parte del gioco dello scouting sia affidata - e ancora affidabile - ai ragazzi.

Ci domandiamo come possiamo far crescere sensibilità e capacità educativa di tutti, perché il gioco non finisca o nel virtuale o nella sfida fine a se stessa.

Ci domandiamo come conciliare uno scoutismo forte ed esigente con la possibilità, da parte dei capi, di assumere serenamente e consape-

competenza

tecnica e ambiente



Martina

volmente responsabilità civili nei confronti dei minori, nel pieno rispetto delle regole di sicurezza della comunità, nella quale viviamo la nostra cittadinanza.

Nei giorni della tragedia abbiamo a lungo meditato sulla Legge scout, che chiama coraggio il cercare di sorridere e di cantare nelle difficoltà.

Non è il coraggio degli incoscienti.

Non è il coraggio degli sciocchi.

Non è il coraggio dei temerari.

Non è il coraggio dei disperati.

È il coraggio di chi non dimentica, nemmeno nelle difficoltà, di essere fratello o sorella di un altro.

E allora sorride, per sostenere e per incoraggiare chi fa ancora più fatica.

E allora canta, perché, nel buio della notte, chi si sente solo, chi si è smarrito possa ritrovare l'orientamento, possa recuperare la fiducia.

Per noi, ora, è il momento di questo coraggio, che si fa abbraccio.

Se sapremo raccogliere anche queste esperienze terribili come una prova e tradurlo in cammino da fare insieme, ciò che è avvenuto non sarà stato del tutto assurdo, non resterà un dolore senza ragione.

Anna Perale e Pippo Scudero
la Capo guida il Capo scout

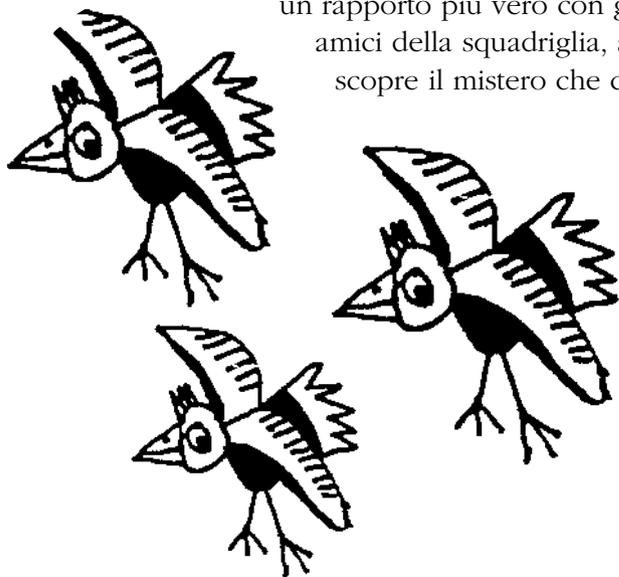
Per Anna, Giulia e Martina

La proposta che offriamo ai nostri ragazzi è una proposta di vita e di gioia, una proposta che vuole aiutarli a crescere come uomini e donne responsabili e di speranza, alla ricerca di quella felicità vera e autentica che sappiamo realizzarsi solo nel servizio agli altri.

È a nome di tutta l'associazione che esprimiamo il dolore più profondo per la morte di Anna, Giulia e Martina, e la vicinanza alle loro famiglie ed ai capi della comunità del Verona 8. I cuori sono gonfi di fronte alla sofferenza e le parole stentano a dire tutto quanto si vorrebbe. Nella nostra mente sono impressi i volti sorridenti di Anna, Giulia e Martina che più volte hanno accompagnato le cronache di questi giorni. Sì, perché la proposta che offriamo ai nostri ragazzi è una proposta di vita e di gioia, una proposta che vuole aiutarli a crescere come uomini e donne responsabili e di speranza, alla ricerca di quella felicità vera e autentica che sappiamo realizzarsi solo nel servizio agli altri e nel saper coltivare le piccole virtù della vita quotidiana, così come recita la legge scout: il saper meritare fiducia, la lealtà, l'amicizia, la cura della propria persona, la sobrietà, la cortesia... La vita all'aperto e il contatto con la natura sono tutt'ora – noi lo crediamo – l'ambiente ideale per vivere esperienze autentiche in cui ciascuno è chiamato alla propria responsabilità, in un clima di gioco, di scoperta e di avventura. Si scoprono così altri ritmi, i suoni del silenzio, un rapporto più vero con gli amici della squadriglia, si scopre il mistero che cir-

conda la vita di ognuno e la vicinanza di un Dio amico e fratello; si costruisce una piccola città a propria misura, con regole condivise: piccoli quartieri, una piazza, una chiesa... Ci si educa così alla cittadinanza attiva, senza troppe parole. Un grande gioco insomma che chiede cura nella progettazione, nei minimi particolari; poco è lasciato al caso. Ed è questo l'impegno profuso dai capi educatori durante tutto l'anno e nel campo estivo. Ed è stato questo l'impegno profuso dai capi del Verona 8. Non siamo quelli dello sport estremo, fine a se stesso; non siamo gli ambientalisti dell'ultima ora o del fine settimana; non siamo i cultori delle facili emozioni, i poeti del nulla. Si può ben comprendere come non possiamo accettare alcun tentativo di criminalizzare una intera associazione che da decenni "serve" migliaia di famiglie con una proposta unica nello scenario associativo del nostro Paese, che mostra la sua vitalità, e che riscuote tanto credito da vedere in molte città famiglie in lista di attesa, purtroppo. Attenderemo le conclusioni del magistrato incaricato dell'indagine, ma ci pare già una grande risposta la solidarietà forte, senza ombre, delle famiglie alla comunità dei capi del Verona 8, segno di una forte amicizia e di una grande alleanza di valori e prospettive condivise. Vorremmo infine ricordare a chi in questi giorni ha cercato un capro espiatorio l'impegno di tanti giovani dell'Agesci, nei Campi profughi di Valona, nei campi di accoglienza della Puglia, a Sarajevo, e nello scorso anno nel terremoto dell'Umbria, nell'alluvione di Sarno (i primi ad arrivare)... Anche queste imprudenze?

Grazia Bellini e Edoardo Patriarca
Presidenti del Comitato centrale



Dai Genitori del Verona 8

Come genitori dei ragazzi del gruppo scout Verona 8, siamo vicini alle famiglie duramente colpite da questa disgrazia per la quale non ci sono parole. La nostra comunità si stringe unita anche intorno ai nostri capi scout, e intende esprimere la sua fiducia, il suo affetto, che non cambia, e il suo ringraziamento per la dedizione e la disponibilità con la quale ci hanno aiutato a crescere ragazze e ragazzi responsabili, maturi, capaci di affrontare le difficoltà della vita, e desidera che continuino a farlo.

Dalla regione Veneto

I Responsabili e l'Assistente ecclesiastico regionali dell'Agesci Veneto (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani), certi di interpretare i sentimenti dei quasi 4.000 educatori dei 20.000 ragazzi scout della regione, si stringono attorno alle famiglie di Anna, Giulia e Martina, ai capi reparto e a tutto il gruppo Verona 8 in questo momento di grande dolore per tutti gli scout e le loro famiglie.

Ringraziano tutti coloro – genitori, educatori, associazioni – che in questi giorni hanno espresso solidarietà e confermato fiducia nell'impegno educativo dell'Agesci.

Respingono in modo fermo qualsiasi tipo di accusa gratuita e generalizzata, ricordando che la conoscenza ed il rispetto delle regole del campeggio e la prudenza nella custodia dei bambini e dei ragazzi che ci sono affidati fanno parte del bagaglio di ciascun capo scout: di questo rendono testimonianza le migliaia di attività all'aperto realizzate ogni anno.

Precisano che la scelta di far partecipare i ragazzi ad attività scout, di cui il campo estivo è conclusione, è sollecitata dalle famiglie stesse e con loro condivisa nello spirito e nella prassi, come dimostrano le toccanti dichiarazioni dei genitori di Anna, Giulia e Martina.

In attesa di conoscere le conclusioni della magistratura, auspicano che il dolore delle persone coinvolte nella vicenda sia accompagnato soltanto da affetto, silenzio e preghiera.

Renata Grasselli e Alberto Fantuzzo

Responsabili regionali Agesci Veneto

don Dario Ferro

Assistente ecclesiastico regionale Agesci Veneto



Il messaggio del Papa

«In occasione della celebrazione eucaristica e del rito delle esequie per Anna, Giulia e Martina, giovanissime scout tragicamente inghiottite dal torrente Febbraro in Val Chiavenna, il Sommo Pontefice incarica Vostra Eccellenza di voler presentare ai genitori, ai familiari, all'intero gruppo scout "Verona 8" e agli amici delle defunte l'espressione del suo cordoglio e i sentimenti di partecipazione al dolore per un così grave lutto.

Il Santo Padre, mentre assicura fervide preghiere di suffragio per le giovani vittime manifesta il suo vivo apprezzamento per quanti in vario modo si sono prodigati nelle operazioni di soccorso e, nell'invocare da Dio, per intercessione di Maria Consolatrice degli afflitti, conforto per quanti hanno subito una così dura prova, invia a tutti una speciale benedizione apostolica in segno di particolare vicinanza».

Il pensiero dei Presidenti, spenti i riflettori

No ai facili giudizi

La responsabilità e l'innocenza non si affermano sui giornali. Abbiamo scelto la pacatezza e la vicinanza con chi ha sofferto.

A desso che parte del clamore giornalistico si è attenuato, adesso che nelle comunità capi si tirano le fila delle attività estive e si preparano quelle per il nuovo anno scout, ci sembra importante e necessario riflettere insieme sugli eventi tragici che hanno segnato quest'estate e su tutto ciò che ne deriva per la nostra associazione. E benché molto sia stato scritto su Giulia, Martina e Anna, abbiamo sempre portato nel nostro cuore, dove sono scritti i nomi dei nostri fratelli, con identico affetto Ivan e Stefano. Fin dall'inizio, quando vari organi di stampa, radio e televisione hanno incominciato a interpellarci, e più ancora nei giorni seguenti, abbiamo scelto di non emettere giudizi sulle persone, ma di sostenere l'associazione, tutti i capi e il loro servizio, per evitare che ne venisse data una lettura distorta, generica e basata su stereotipi. Siamo stati in questo anche sostenuti da molte manifestazioni di solidarietà, di stima e fiducia da parte di associazioni nazionali, persone singole e dalla comunità ecclesiale che abbiamo sentito al nostro fianco. In qualche momento la fatica è stata grande, perché volevamo difendere la nostra associazione senza apparire reticenti di fronte a una tragedia, ma senza tranciare facili giudizi su una vicenda in un primo momento conosciuta non direttamente e poi oggetto di inchiesta della magistratura. Qualche giornale ha scritto che l'associazione si è chiusa per non ammettere responsabilità: non è così. La storia della nostra associazione, inserita nel nostro Paese, partecipa della vita dei ragazzi, impegnata nell'educazione, attenta alla legalità, non sta nascondendo nulla. Né l'associazione, né i capi. Ma ci siamo rifiutati di accettare (e lo rifieremo) che la responsabilità o l'innocenza si affermino sui giornali o in base alle dichiarazioni personali e a chi grida più forte. Ci è sembrato che la pacatezza fosse lo stile che meglio rispettava i vari e diversi e grandi dolori di quei giorni. Abbiamo scelto la vicinanza: sapevamo, andando a Verona e incontrando i ragazzi, i genitori e i

capi, di testimoniare la presenza e la condivisione dei capi e dei ragazzi della nostra associazione. Non sapevamo (gli incontri ci sorpremono sempre) che avremmo incontrato così belle persone e una comunità così forte.

Alcuni pensieri e riflessioni vengono anche da questo incontro: la bellezza e l'importanza di una relazione forte non solo con i ragazzi ma anche con i genitori. Saper condividere i progetti, le attività, l'attenzione educativa. Crediamo che sia necessario farci carico dell'apprensione delle famiglie, che è anche nostra, e informare non solo di ciò che faremo e quando e come, ma anche condividere gli obiettivi dei progetti e le finalità educative che devono vederci impegnati in accordo e accanto ai genitori. Questo è una specie di valore aggiunto del nostro servizio che ha brillato nella tristezza di questa vicenda: la forza di un rapporto costruito negli anni, una relazione preziosa, un gruppo scout che è parte integrante della comunità.

E ora abbiamo davanti un anno che inizia, un anno nuovo in cui faremo del nostro meglio per svolgere il nostro servizio, e pensiamo all'impegno che ci aspetta e ai ragazzi, per i quali è così importante che riusciamo a mantenere forte lo spirito di avventura e a sconfiggere l'imprudenza. La nostra riflessione, già iniziata qualche mese fa, sui temi della competenza, della responsabilità, della formazione, della sicurezza, andrà avanti a tutti i livelli e in tutti i settori e si farà più puntuale. È un cammino mai completato, che si arricchisce di sempre nuove tappe, così come il servizio ai ragazzi ci richiede. È il cammino che abbiamo iniziato quando siamo entrati nella nostra comunità capi offrendo il nostro impegno e la nostra disponibilità a giocare il Grande Gioco dell'educazione. Ed è questo un bellissimo e grande gioco che ha bisogno del contributo di ognuno di noi. Buona Strada

Grazia Bellini e Edoardo Patriarca
Presidenti del Comitato centrale

Lettere al Verona 8

Ai miei capi scout

Vi voglio bene e voglio camminare per tanto tempo assieme a voi.

Con affetto
Jacopo, Reparto Verona 8

Non so se posso provare a capire come ci si sente, è una situazione difficile ma come già sai tutti noi crediamo in voi e farei qualunque cosa pur di vedervi sorridere come prima...

Per me gli scout sono un punto di riferimento, e non solo per me, ci sono ancora tante persone qui che hanno bisogno di voi!

Mi raccomando pensateci.
Sara, Reparto Verona 8

Ciao, sono una quasi diciassettenne e ti scrivo per chiederti di non mollare.

Ho partecipato ad alcuni campi scuola, ma mai scout, e lì ho trovato animatori e ragazzi che sapevano ascoltarmi e capirmi. Non mollare perché possa esserci qualcuno che sappia ascoltarci senza giudicarci.

Anna

Carissimo Checco, dare un senso all'accaduto è un dovere per tutti. Io vi ho dato il seguente: con Martina, Giulia ed Anna se n'è andato, spero, anche un po' del mio egoismo.

Grazie
Luca

Sono rimasto veramente commosso dalle parole dei vostri genitori: se il padre e la madre di una bambina venuta a mancare tragicamente durante un'attività scout trovano la forza per ringraziare i loro capi per aver saputo educare i propri figli vuol dire (e questa è un'ulteriore conferma) che il servizio che svolgiamo con i nostri ragazzi dà veramente grandi frutti. Coraggio, dunque, non mollate!

I vostri ragazzi hanno bisogno di voi! La società intera ha bisogno di quegli uomini e quelle donne che, col fazzolettone al collo, si impegnano ogni giorno concretamente per «lasciare questo mondo un po' migliore di come lo hanno trovato».

Giovanni

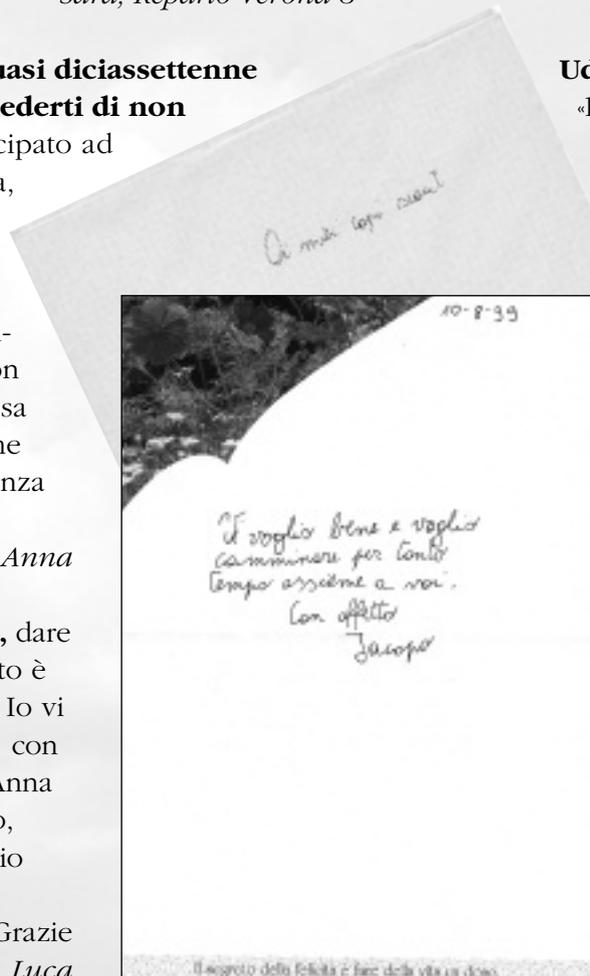
Udine, 3 settembre 1999

«Dio del cielo, Signore delle cime, tre nostre guide hai chiesto alla montagna. Noi ti preghiamo, su nel Paradiso lascia andare per le tue montagne». Volevamo esservi vicini in questo momento di dolore, affinché voi non perdiate **mai** la speranza. Coraggio

Buona Strada
Reperti "Go Hope" e
"Pista del mattino" - Udine 4

Viterbo, 11 Agosto 1999

Carissime Martina, Giulia e Anna, l'eclisse è appena terminata. Che spettacolo magnifico, irripetibile, indimenticabile. Penso a voi, a quanto avreste desiderato vederla, come le stelle cadenti di ieri sera. Ricordo che, ad ogni campo, progettavamo la veglia alle stelle per la notte di S. Lorenzo con tanta ansia e gioia, pronti ad esprimere chissà quanti desideri.



Avevo voglia di scrivere qualcosa dopo un evento così emozionante, un ricordo da condividere o da lasciare ai posteri... quale migliore condivisione di quella fatta con chi soffre, anche se non si conosce? Prima di due o tre giorni fa, nessuno sapeva di voi, delle vostre famiglie, del gruppo scout, della vostra parrocchia. Ora si sa tutto, o meglio, si è detto molto, troppo, raccontato anche di più di quanto si possa comprendere. Difficile capire, ancor di più, accettare il dolore e superarlo.

Che eclisse meravigliosa avrete visto dal Cielo, eh? Altro che quella parziale, eppure magnifica, vista da noi!

Vi porto nel cuore, insieme alle vostre famiglie e a tutta la comunità scout. Voi cercate di vegliare su di loro da lassù, tentando di colmare, anche solo in parte, forse, il vuoto enorme che avete lasciato nei loro cuori.

Un ricordo specialissimo ai vostri capi: sto vivendo con voi la fatica e il dramma di questa dolorosissima avventura. Poteva essere accaduta anche a noi, come a chiunque altro. Fidiamoci di Chi è più grande del nostro cuore e... guida la nostra canoa. Vi abbraccio forte.

Buona Strada

*Maria Flora Mangano
Fratel Bigio (di ormai
9 anni fa!)*

Vicini nella preghiera

affinché il Signore possa colmare il grande vuoto creato attorno ai genitori delle nostre sorelline Martina, Giulia e Anna. A voi, fratelli capi, che possa darvi la forza e il coraggio per superare questi terribili momenti di prova. Abbiate la forza di continuare a elargire il bene per il prossimo certi che sarete sostenuti da migliaia di giovani e adulti uniti dagli stessi ideali.

Buona Strada

*Gruppo Scout Rosarno 1
(Reggio Calabria)*

I reparti del gruppo Alzano – Nembro (Bergamo) vi sono vicini in questo duro momento.

Ricorderemo Martina, Anna, Giulia e voi capireparto in un incontro di preghiera.

Che il Signore vi dia la forza di tenere alti in questa situazione i valori cristiani e scout.

Buona Strada

Lo Staff

Agli scout del Verona 8

Non cedete allo scoramento, c'è ancora molto bisogno di tutti voi.

Tanta solidarietà, tanto affetto e tanta stima.

Uno non scout

Roberto Petrucci (Pesaro)

Nei momenti di crisi analizzare le cause è

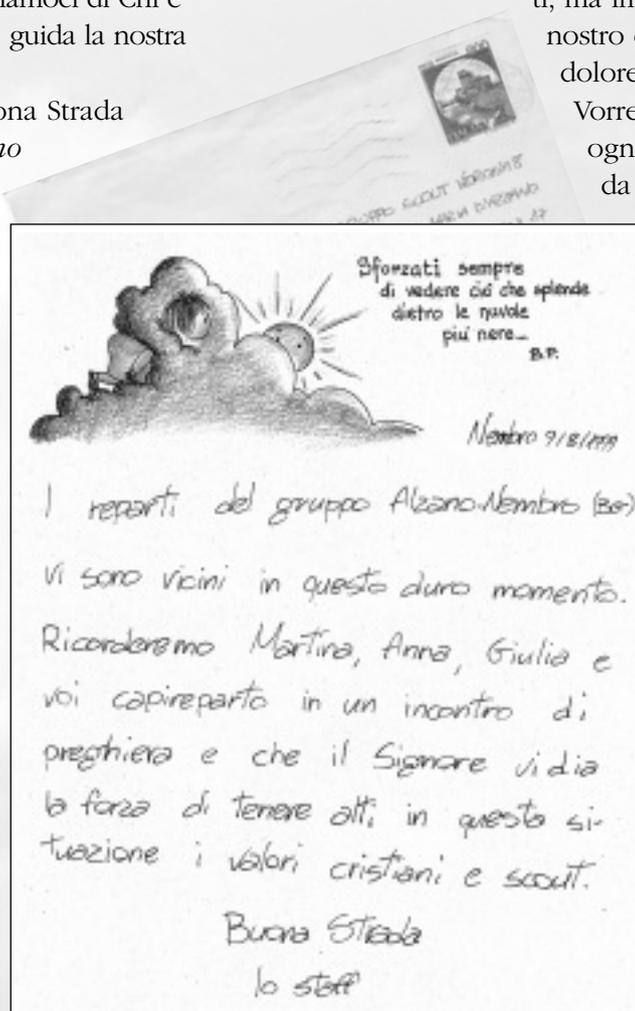
uno sforzo inutile. Non c'è possibilità di tornare indietro. Nessun incantesimo può cambiare ciò che è stato. La perdita ci lascia come svuotati, ma impariamo a non chiudere il nostro cuore e la nostra mente nel dolore.

Vorremmo essere protetti da ogni sconfitta, da ogni disastro, da ogni fallimento, ma questo

ci allontanerebbe da tutte le creature del pianeta. È la nostra angoscia, così come la nostra gioia a creare un'amicizia, una famiglia, un gruppo.

Permettiamo alla vita di riempirci. Sembra impossibile quando arriva il dolore, ma nuovi impegni ci aspettano per iniziare un nuovo cammino. Vi auguriamo di ritrovare la felicità, la speranza nel futuro, nuovi stimoli e nuovi inizi.

Con queste parole vogliamo trasmettervi tutta la nostra solidarietà affinché la nostra



fratellanza vi sia di conforto in questo difficile momento. Ci uniamo al vostro dolore e a quello delle famiglie e preghiamo affinché Martina, Giulia e Anna vivano per sempre la loro avventura nella Casa del Padre.

La comunità capi di Carisolo 1 (Trento)

Cari amici della comunità capi del Verona 8,

tante riflessioni e considerazioni si sono fatte in questi giorni di fronte ai tragici eventi. Non vogliamo aggiungere altre; ci uniamo silenziosamente al vostro dolore, certi che l'ideale di fratellanza che ci unisce, ci aiuterà a superare lo sconforto e lo scoramento per la scomparsa di Giulia, Martina e Anna, e ad uscirne rafforzati. «... ci vengono affidati per essere loro guide, poi un giorno all'improvviso, le parti si invertono; loro diventano nostre guide e noi ci affidiamo a loro, fiduciosi nel misterioso e grande Progetto divino...». Fraternamente vi salutiamo

Il comitato della Zona Verona Est

Siamo un gruppo di mamme del Verona 16.

I nostri ragazzi sono partiti per il campo scout domenica mattina. Siamo venute per condividere il vostro dolore e dirvi grazie della testimonianza che ci avete data restando molto uniti tra di voi e forti nel confidare in Dio questo disegno.

Unire con lei preghiera, affidarsi al Signore per essere colui che grande voto cento almeno ai genitori della nostra eccellente ragazza, Giulia e Anna. A voi fedeli capi, che possono dare: la forza e il coraggio per superare questi terribili momenti di prova. Affidate la forza di continuare a stringere il bene per il prossimo con: da parte sostenuti: da preghiera di giovani e adulti uniti dagli stessi ideali.

Bruno Strada
GRUPPO SCOUT ROSARIO 1

Familiari e parenti di Anna, Martina e Giulia,

il 30 maggio scorso anch'io ho provato la Vostra stessa tragedia: ho perso un figlio di 25 anni, morto nel fiume Sesia, in provincia di Novara, caduto col parapendio. Ora mi sento mutilata: Davide non c'è più fisicamente, ma Davide, Anna,

Martina e Giulia non sono morti, ma vivono nel mistero grande della Vita. Cristo li ha chiamati prima di noi, li raggiungeremo quando Lui vuole. Coraggio. Vi voglio bene

*Anna Basero Francoli
(Campodolcino Corti - Sondrio)*

Sono un ex dirigente nazionale Asci,

scout dal 1943 (periodo clandestino) e mi trovo in ospedale per problemi di deambulazione e varie, dopo

tanta "strada" percorsa in tutt'Italia ed in Europa, fino al Circolo Polare (ho partecipato nel 1949 al Rover Moot in Norvegia). Qui ho appreso dalla televisione quanto è accaduto.

Vi sarei particolarmente grato se mi farete invio di un ricordino da defunti, di Anna, Giulia e Martina, per poterle meglio ricordare nelle mie preghiere, conservandolo con gli altri, di fratelli e sorelle che per volontà di Dio ci hanno preceduto nella Casa del Padre.

Ringraziandovi anticipatamente per ciò, vi esprimo i miei sentimenti della più fraterna solidarietà.

Angiolino Gennaro (Roma)

UDINE, 30 SETTEMBRE 1999

«DIO DEL CIELO, SIGGUR DELLE CIME, TUO NOSTRO GUIDO HA CHIESTO ALLA MONTAGNA, NOI TI PREGHIAMO, NOI TI PREGHIAMO, SO NEL PARADISO UNISCIAMO RANDARE PER LA TUA MONTAGNA»

VOLEIAMO ESSERE UNICI IN QUESTO MOMENTO DI DOLORE, AFFINCHÉ NOI NON PERDIAMO MAI LA SPERANZA.

CORAGGIO

BUONA STRADA

REPARTI "GO HOME" e "PASTA DEL MATTINO"

UDINE 4

Il capo di reparto: Alessandro Chiomonte

Vincenzo Ferrero

capo di reparto: Stefania Pignatelli

Luca Giarrod

capo di reparto: FALCHI

Roberto Penco

Lectus Spontanea

capo di reparto: Marco Tuccor

Gabriele Giorio

Alisa Bessi

capo di reparto: Roberto Geronzi

Roberto Corti

capo di reparto: PASTORINI

capo di reparto: TIGRI

Michela Di

1000 BIANCHI

Roberto Penco

capo di reparto: Penco

capo di reparto: Penco

Grazie.

Ci sentiamo meno soli

Lettera della comunità capi del Verona 8



Enrico, il trombettista

12

Carissimi, non è facile trovare le parole giuste, ma sia pure con il cuore gonfio di dolore per la scomparsa di Anna, Giulia e Martina, vorremmo raggiungere ognuno di voi per esprimere il nostro grazie.

Grazie a quanti, anche non scout, si sono fatti vivi con noi nei modi più diversi, soprattutto con numerose lettere che in tanti avete desiderato scriverci e che continuano a giungerci.

Grazie per i tanti "piccoli grandi" gesti concreti che ci hanno commosso: c'è chi ci ha invitato a casa propria per cambiare aria, c'è chi ci ha proposto gemellaggi, campi estivi insieme, ha messo a disposizione gratuitamente le proprie competenze, e non solo scout, per esserci utile. *Grazie* per l'amicizia affettuosa e la profonda solidarietà che ci avete dimostrato e che ci ha

fatto toccare con mano di essere parte dell'associazione, della grande famiglia scout.

Grazie per aver pianto con noi, grazie per quell'umanità che ci avete comunicato, ci accomuna e ci fa non solo «fratelli e sorelle di ogni altra guida e scout», ma anche fratelli e sorelle di un unico Padre.

Grazie anche a tutti i capi, i gruppi scout, le unità, le comunità capi, che in modo anonimo, hanno superato le distanze geografiche che ci separano, ci sono stati vicini e si sono uniti a noi ricordando nella preghiera Anna, Giulia e Martina, le loro famiglie ed anche noi. Grazie per tante le vostre espressioni di stima pregiudiziale, grazie per il forte incoraggiamento a non mollare, quanto piuttosto a continuare nel servizio scout.

Grazie ai genitori dei nostri ragazzi, per la loro spontanea e ferma solidarietà, per la loro fiducia rinnovata, per quanto stanno facendo per il nostro gruppo: se non fosse per loro, adesso non ci saremmo; se andiamo avanti, è grazie a loro.

Grazie alla gente della contrada vicina al nostro campo in Val Chiavenna per la prima assistenza donata con tanta gentilezza: per averci aperto le case, per le coperte e le calze procurate, per aver cucinato per i reparti, per averci dato una mano nel fermare i giornalisti...

Grazie anche ai magistrati: abbiamo colto come credano nel loro lavoro, lo svolgono con discrezione e soprattutto con passione. È questo un fatto positivo che va riconosciuto nel clima che si respira, di una magistratura che spesso fa spettacolo...

Grazie al nostro Vescovo, sua eccellenza monsignor Flavio Carraro: è venuto a recitare il rosario con noi, si è fermato con i nostri ragazzi a condividere una serata, ha invitato a cena i genitori di Martina, Giulia, Anna, continua a chiedere di noi, ci manda a salutare... Ma in particolare lo vogliamo ringraziare per essere stato con noi un frate: ci ha abbracciati e nel momento di preghiera non è ricorso alle classiche frasette, ma prendendo la parola, tra le lacrime con semplicità ha confessato «Non so

Mauro, il vincitore del rodeo



cosa dirvi».

Grazie davvero di cuore a tutti. Tutto ciò certamente non può restituirci Anna, Giulia e Martina, ma ci fa sentire meno soli: quando il dolore è condiviso, è spartito, pesa un pochino di meno.

A Dio, che è Padre della Vita, lo affidiamo: Lui solo sa quale per quale misterioso progetto ha voluto chiamare in Paradiso tre nostri angeli per un'avventura più grande.

13

La comunità capi del Verona 8

Squadriglia Aquile: a partire da sinistra Alice Ciocchetta (sorella di Anna) e Martina Signorini



Scautismo sotto processo

I fatti accaduti durante l'estate hanno fatto parlare le pagine dei principali giornali nazionali e non. È giusto riservare grande attenzione al movimento scout solo in queste occasioni?

I fatti accaduti durante l'estate, da quelli di interesse nazionale (la tragedia della Val Chiavenna) a quanto avvenuto nella nostra regione (in Val d'Arzino, dove ha perso la vita Stefano Boiocchi di Pordenone) hanno fatto sì che le pagine dei principali giornali nazionali e non, come i servizi dei telegiornali di massimo ascolto, riservassero grande attenzione al movimento scout.

In molti, partendo dalle sensazioni provocate dalla visione delle immagini televisive, hanno sentito il bisogno di esprimere la propria opinione; c'è chi lo fatto chiacchierando con gli amici e chi ha preso posizione pubblicamente.

14 Un'intuizione e un progetto educativo sono stati messi sotto processo: non possiamo negarlo.



Anna Ciocchetta pronuncia la promessa, al suo fianco c'è Giulia Perlini

I più critici hanno colto l'occasione per sottolineare una presunta improvvisazione di chi organizza tali esperienze e di conseguenza hanno messo in dubbio la validità educativa di quanto proposto con il metodo scout. Certo, di fronte a un evento così tragico come quello della Val Chiavenna, diventa difficile riuscire a sostenere l'ipotesi unica della fatalità, ma è anche vero che i fatti vanno analizzati avendo l'accortezza di non criminalizzare un intero progetto educativo che fa del senso di responsabilità e competenza uno dei suoi maggiori riferimenti.

E allora ben venga la critica, ben venga l'analisi e il confronto, nella consapevolezza, però, che ci sono ben altre problematiche educative per le quali vale la pena attivare le proprie attenzioni.

Ecco che allora viene da pensare al fatto che tutto ciò è che accaduto nel periodo estivo, quando è noto a tutti quanto sia necessario risvegliare attenzioni sopite, abbia contribuito a caricare di un'eccessiva enfasi avvenimenti che in altri momenti dell'anno avrebbero forse fatto meno scalpore.

Con questo non vogliamo dire che non se ne dovesse parlare, ci chiediamo invece se viene data la stessa attenzione da parte dei media ad altre emergenze importanti in ambito educativo. È vero, siamo nel mondo della comunicazione dove è necessario colpire con immagini e parole, ma allora perché non dedicare altrettante immagini e parole a quanto di bene viene fatto dal volontariato?

Perché non raccontare di quanti scout che, oltre a impegnarsi nell'educazione verso i piccoli, hanno prestato e prestano il loro servizio nei campi profughi in Albania o di quelli che per primi hanno soccorso la gente durante l'al-



luzione di Sarno in Campania e nel recente terremoto di Umbria e Marche, o ancora di quelli che ancora oggi spendono il loro tempo libero nei campi di accoglienza sparsi in tutta Italia? Ma il bene non fa scoop.

Noi scout non abbiamo bisogno che tutto quello che facciamo diventi notizia. Ma forse in certi casi conoscerlo contribuirebbe a costruire una coscienza nazionale fatta di servizio e spirito di sacrificio.

Accettiamo volentieri la riflessione su quanto accaduto (anzi, ce ne facciamo promotori); non è, però, giusto che venga intaccata la fiducia in un progetto e in un metodo che, nati dall'intuizione di Baden-Powell e sostenuti dallo Spirito Santo, hanno contribuito alla crescita e alla formazione di giovani e adulti tra i quali molti occupano posti significativi nelle istituzioni e nella società civile.

Il tempo appena trascorso ci lancia delle sfide che vogliamo raccogliere.

La prima è per noi scout a cui spetta il compito, in una realtà moderna che privilegia la dimensione dell'immagine, di continuare a

lavorare con sempre maggiore attenzione con un metodo che, nello spirito dell'essenzialità, dà maggiore importanza a «ciò che è invisibile agli occhi».

La seconda è per la società, che deve ritornare a dare valore alle cose che contano veramente, riflettendo sul grande messaggio di amore e di civiltà lanciato dai genitori dei ragazzi del Verona 8, che al silenzio e alla condanna hanno preferito la solidarietà con gli educatori dei loro ragazzi.

Faremo ancora campi estivi, con sempre maggiore attenzione e prudenza, nella certezza che non possiamo far mancare ai ragazzi un'occasione così importante di conoscenza di se stessi e dei propri talenti, attraverso la scoperta dei doni più preziosi che il Signore ci ha donato come la natura con i suoi rischi e le sue bellezze.

Nadia Riitano Sodano e Flavio De Marchi
Responsabili regionali Agesci Friuli-Venezia Giulia
don Emilio Pupulin
Assistente regionale Agesci Friuli-Venezia Giulia

Riprendete la strada tutti insieme

In montagna si è concluso l'hike di Stefano Boiocchi.

Ciao amici. Siamo il reparto "La Quercia" Pordenone 2 e scriviamo per raccontarvi la nostra storia, unendoci al dolore di altri gruppi scout che, in quest'estate, hanno trovato come noi la perdita di alcuni loro fratelli.

Non è un argomento semplice da trattare e anche noi, troviamo tanta difficoltà nel parlarvi di ciò che è accaduto durante l'avventura, senza dubbio, più attesa dell'anno: il campo estivo. Eravamo consapevoli della fatica e dell'impegno che ci aspettava durante le due settimane di attività estiva.

Il quarto giorno, nonostante tutto, avevamo terminato le nostre costruzioni, pronti per iniziare alla grande l'attività. Ma, a contrastare le nostre aspettative, c'erano i progetti dei capi che, senza concedere un minimo di respiro, avevano programmato per il giorno stesso la partenza per l'hike di noi più "vecchi" dell'alta squadriglia. A parte la sorpresa, eravamo emozionati per l'esperienza che stavamo per vivere insieme ai nostri compagni. Sapevamo che il nostro cammino sarebbe stato impegnativo, ma non avremmo mai pensato che dopo quest'uscita la nostra vita sarebbe mutata, che non avremmo più rivisto il sorriso del nostro amico Stefano.

Per noi è difficile esprimere tutto l'amore che proviamo per lui, come non è facile far comprendere fino in fondo i momenti di disperazione passati.

Più di tutto è stato faticoso ricominciare a vivere nei luoghi che ci avevano visto insieme e riprendere la nostra routine quotidiana: è stato come ricominciare a volare dopo essersi spezzati un'ala. In ogni cosa, in ogni gesto rivedevamo il nostro amico; tutto nelle nostre giornate sembrava vuoto.

Temevamo che ci avesse salutato senza lasciarci nulla, se non i ricordi. Ma ci siamo accorti che ci stava donando un insegnamento che avrebbe cambiato la nostra vita: "Non isolatevi e chiudetevi in voi stessi; reagite, riprendete il cammino tutti insieme, uniti, dimenticando i rancori e le incomprensioni." Questo sembrava ci stesse dicendo e l'abbiamo ascoltato.



È nato un gruppo veramente forte, con cui ciascuno di noi trova modo di confrontarsi, con cui abbiamo superato i primi momenti di difficoltà.

C'incontravamo per parlare, per sfogarci, per togliere, volta per volta, un po' di quel peso che ci opprimeva. In particolare modo, ricordavamo Stefano nei momenti più belli passati con lui: la nuotata al fiume, gli scherzi del campo invernale, i suoi bizzarri divertimenti. E alla fine ridevamo. Siamo riusciti a sorridere sempre pensando a lui perché così continuiamo a nutrire la vita del nostro amico, con ogni scoppio di risa.

Adesso, dopo questa prova, siamo animati da un nuovo spirito. "Siate pronti" è il nostro motto, pronti a reagire perché le faticose sopraelevate del campo sono state smontate, ma tutto ciò che abbiamo costruito con Stefano neanche il tempo potrà cancellare.

*L'alta squadriglia con tutto il reparto
"La Quercia" - Pordenone 2*

Tra le braccia aperte di Dio Padre

Sto osservando il mio brevetto e quello di mio marito, incorniciati e vicini alle foto dei vari campi che tappezzano tutta una parete di casa nostra. Sono i momenti felici, di crescita, esperienze che segnano la vita perché fanno maturare. Nel nostro cammino di educatori, genitori, amici e fratelli manca, comunque, qualcosa: la capacità di spiegare come mai Stefano è morto, a 15 anni, durante un hike che doveva essere una delle tante bellissime esperienze di crescita e che è diventato il suo ultimo sentiero su questa terra.

La prima notte, dopo la notizia, non trovavo pace e continuavo a pensare ai genitori, alla sorella ed ai suoi capi. Mi angosciava la loro sofferenza e l'incapacità di poter fare qualcosa di concreto per cambiare le cose. **Tornare indietro di un giorno**, ad esempio. Che stupidaggine!

Invece, un lume di speranza è arrivato durante il funerale, quando il parroco ha usato questa immagine: "Stefano, tra le montagne che amava, si è inoltrato in un sentiero alla ricerca di qualcosa ed ha trovato Dio che a braccia aperte, lo ha raccolto, accolto e coccolato, come fa con tutti i suoi figli". Perché l'amore di un padre e di una madre è così: limpido, schietto e consolatore.

E noi crediamo fortemente che Stefano abbia trovato il Padre e che adesso resti nel cuore di ognuno di noi, con l'affetto e l'insegnamento che questa esperienza può averci dato.

Buona strada, Stefano.

Elena e la comunità capi del Pordenone 2

In paradiso a suonare la chitarra

Una volontà divina ha voluto per Ivan Ughetto una Partenza totalmente diversa e nuova che mette in gioco tutti.

La route era la sua misura, perché Ivan amava la bicicletta, amava camminare insieme al suo clan.

Si era preparato nei minimi dettagli per affrontarla, allenandosi nei giorni che la precedevano e scegliendo con cura abbigliamento e attrezzatura idonei. Nelle riunioni organizzative l'avevamo visto particolarmente attivo, come da tempo non capitava. Mentre noi ci dilungavamo in discussioni sul percorso e sulle tappe, lui insisteva nel definirlo rapidamente, come se ritenesse che fossero altre le cose veramente importanti da trattare.

Anche durante la route per via di ritardi e futuri imprevisti, non siamo riusciti a dare lo spazio necessario agli argomenti su cui ci volevamo confrontare (scuola, lavoro, famiglia...); è stato Ivan che ci ha fatto arrivare senza preamboli al "centro della vita": la morte. Non ne abbiamo parlato. L'abbiamo vissuta. Ben coscienti del fatto che ciascuno di noi poteva trovarsi al suo posto e morire insieme a lui. Non ci sono "ma" né "se". La realtà è questa.

Ciò che tutti noi vogliamo è dare un senso a questa realtà. Abbiamo imparato, dopo dieci o vent'anni in associazione, che il concetto di "grande famiglia scout" si rivela proprio in questi momenti: ci siamo sentiti uniti come mai era accaduto prima, vecchi rancori sono stati banditi e persone che da tempo non si frequentavano sono tornate ad abbracciarsi come solo Ivan sapeva stringere e abbracciare.

In ogni istante, dall'incidente fino ad oggi, abbiamo affrontato situazioni più grandi di noi; forse questo è avvenuto grazie all'opera di Dio, che, come ha raccontato don Franco, ci prende in braccio nei momenti più difficili, ci suggerisce come agire, le parole da dire e quando dirle.

Un'altra cosa che abbiamo sperimentato è "Estote Parati", essere pronti a guidare la nostra canoa, come Ivan nella sua semplicità sapeva fare. Lui era per tutti noi e per la sua famiglia una presenza spe-



ziale, riusciva a trasmetterci allegria ed anche quando ci faceva perdere la pazienza, risultava davvero comico il modo in cui lo faceva. In route era più emozionato del solito, perché sapeva che avrebbe preso la Partenza, e la sua è stata una Partenza davvero sconvolgente. Il suo distacco dal clan, che avevamo pensato fosse graduale, è stato netto; la sua Partenza, che pensavamo fosse quasi fine a se stessa, è in realtà una nuova Partenza per tutti noi. Quelli che erano progetti umani sono stati sconvolti: noi ci aspettavamo un passaggio di Ivan da rover ad aiuto - capo, con una partenza a sua misura, ma una volontà divina ha voluto una partenza totalmente diversa e nuova che ci mette in gioco tutti, ognuno in maniera diversa. Durante il funerale abbiamo svolto la cerimonia della sua Partenza; il regalo donatogli dal clan è stato uno strumento musicale: noi vogliamo immaginarlo in Paradiso a suonare la chitarra.

Rosella Buffa e Andrea Villianis

capi della comunità R/S del gruppo Abbadia Alpina1

Giovanni: la gioia del reparto

«Ti ricordi quando volevi giocare e gli altri no? Li stuzzicavi in tutti i modi e alla fine tutti giocavano con te».

Non ci sono parole per esprimere il dolore e la rabbia, il senso di sgomento e di impotenza che ci assalgono di fronte alla morte di una persona a cui abbiamo voluto bene e con la quale abbiamo condiviso un pezzetto di strada: come si può dare un senso alla morte di un ragazzino di quattordici anni?

Quattordici erano gli anni di Giovanni Carrara, un esploratore del nostro gruppo, il

Bergamo 5, morto a causa di un incidente stradale di ritorno a casa con la sua bicicletta, dopo una riunione in sede.

Tutto è successo lì, a due passi dalla sede, a due passi da casa, ad un incrocio che migliaia di volte attraversiamo, noi ed i nostri ragazzi.

È difficile ripensare all'angoscia e alla speranza di Alessandro, il suo capo reparto e di tutti noi capi, ragazzi e genitori, che fino all'ultimo abbiamo sperato che Giovanni ce la potesse fare ed abbiamo fatto il tifo per lui... È difficile ripensare al vuoto che si leggeva negli occhi dei ragazzi, quando abbiamo dato loro la notizia che Giovanni non c'era più, proprio quando la fase più critica sembrava superata e le sue condizioni non lasciavano pensare ad un tracollo...

Insieme abbiamo pregato e vegliato, mentre lui lottava per superare un intervento d'urgenza; insieme abbiamo affidato al Signore i nostri stati d'animo confusi, i nostri cuori sconvolti, le nostre menti alla ricerca di un "perché"; insieme l'abbiamo accompagnato all'incontro con il Signore, certi che Dio gli avrebbe spalancato la Sua tenda e lo avrebbe avvolto nel Suo abbraccio di Padre.



«Giovanni, quando eri in ospedale tutti tifavano per te... in ognuno di noi c'era la certezza che tu ce l'avresti fatta... poi la brutta notizia e immediatamente un'atmosfera di dolore e di rabbia ci ha avvolto. Lo so che è difficile dare un senso a tutto questo... è successo e nulla si può cambiare! Dobbiamo avere la forza di andare avanti, di compiere le cose di tutti i giorni... ma come fare?»

Poi, quando ti ho visto ieri, mi sono venute in mente le belle

cose che abbiamo fatto insieme, tu, io e tutto il resto del reparto... Ti ricordi quando ai bivacchi ci deliziavi con i tuoi canti come se tu fossi stato un gran tenore, oppure quando volevi giocare e gli altri no? Li stuzzicavi in tutti i modi e alla fine tutti giocavano con te... Le lunghe camminate che facevamo nei diversi hike? E ti ricordi quanto mi facevi disperare?...

Eri la vera gioia del reparto e lo sarai sempre perché in ognuno di noi sarà sempre vivo il ricordo che abbiamo di te e vedrai che il momento brutto che stiamo tutti vivendo, sarà più sopportabile. Con il tuo aiuto, che da lassù sicuramente ci darai, sono certo che l'armonia costruita insieme non si spezzerà.

Ora ti lascio poiché ti hanno già chiamato in una tenda più grande, hanno suonato il taps, non c'è più tempo per inutili chiacchiere: è il tempo di lasciarti riposare dopo questa faticosa giornata di gratificante lavoro. Ci vediamo domani, Giovanni. Buona caccia!»

Alessandro e Luca



La Branca R/S e le sfide del Giubileo

Progettare il futuro

Il capitolo nazionale "Osare il futuro" è un caleidoscopio d'iniziative. (di Vincenzo R. Spagnolo)

“**I**l Giubileo? Una grande occasione di servizio”. È la proposta della branca Rover/Scolte per l'Anno Santo, presentata a fine maggio presso la comunità di S.Egidio a Roma. «Crediamo che, come ha chiesto il Santo Padre, nell'anno della festa giubilare sia necessario ricordarsi degli ultimi», spiegano Paola Maccagno e Ferri Cormio, incaricati nazionali di branca: «Il servizio, la fraternità e la carità cristiana saranno il nostro modo per pagare una parte del debito che abbiamo nei confronti di chi versa in condizioni di sofferenza povertà o abbandono. Per questo stiamo lavorando a progetti d'intervento sul territorio nazionale». Destinataria di gran parte di esse sarà il mondo dell'infanzia, sempre più "violata" e vilipesa, con progetti a volte suggestivi e sperimentali: si va dalla musicoterapia per bimbi portatori di handicap, da realizzare in un laboratorio di Giulianova (Teramo), all'educazione dei minori di quartieri a rischio, dal rione Capodimonte a Benevento fino giù in Sicilia a Niscemi, con costruzione di campi da gioco e locali per l'aggregazione giovanile come ausilio per le parrocchie e alternativa alla vita di strada.

Attenzione anche all'assistenza delle altre "fasce deboli", come anziani e persone disabili, con progetti di accompagnamento, animazione e assistenza per case di riposo e centri di riabilitazione di

diverse realtà, da Barrafranca in Sicilia all'istituto Medaglia Miracolosa di Viciomaggio, nei dintorni di Arezzo.

E spazio infine, da buoni scout, alla difesa dell'ambiente, come nei casi del piano di ripristino di un'area verde a Adria, di un eco-centro a Camposampiero, presso Padova, nel quale un gruppo missionario educa alla lotta agli sprechi raccogliendo e ferro, carta, stracci e altri residui e devolvendo il ricavato della vendita per le missioni in Brasile.

Progetti diversi, quindi, con differenti ambiti d'intervento su tutte le latitudini, dal Veneto alla Sicilia. Ma tutti accomunati dal fatto di ricevere, nel corso dell'anno giubilare, la visita di piccoli convogli carichi di carità formati da scout e pellegrini tra i sedici e i venti anni. Pellegrini "poco contemplativi" che daranno un po' del loro tempo e della loro fatica a vantaggio di persone che vivono situazioni difficili. Situazioni di frontiera, quella frontiera che separa il povero Lazzaro dal ricco Epulone, ricco non sempre di denaro, ma certo di tempo, benessere, affetto. Tutti beni preziosi la cui mancanza può uccidere un essere umano al pari della mancanza di cibo.

Situazioni che necessitano di risposte concrete, come hanno sottolineato gli invitati all'incontro, dal professor Luciano Corradini, presidente dell'Unione Cattolica Insegnanti Medi alla

presidente emerita del Mir Giuliana Martirani, da Luca Jahier della Focsiv fino a monsignor Renato Boccoardo del Pontificium Concilium Pro Laicis che ha detto: «Alla vigilia del Giubileo, mentre si moltiplicano le iniziative, è importante per tutti noi chiederci cosa possiamo fare concretamente. La Giornata mondiale della gioventù è un momento da vivere, ma non è il Giubileo. Bisogna insegnare ai giovani a fuggire l'individualismo e la ricerca del proprio benessere. E si può farlo dando segni concreti di condivisione e solidarietà a casa nostra, grazie a uomini e donne di buona volontà che raccolgano le sfide che il mondo ci lancia ogni giorno».

Sfide lanciate da realtà del nostro Paese dalle quali ogni giorno si levano voci che chiedono aiuto e riscatto da condizioni di difficoltà e disagio. «Sfide da raccogliere, - conclude don Geppe Cocha, ex assistente nazionale della branca R/S - perché dal sanare le ferite del nostro fratello possa rinascere per tutti la speranza». ■



foto di Matteo Bergamini

pagare il debito

quartieri a rischio

segni concreti



Cronaca di un campo un po' speciale

In cammino con la croce dell'Anno Santo

A Bracciano, dal 17 al 22 agosto, ha sostato la croce della Giornata mondiale della gioventù. L'incontro con gli Scout d'Europa. (di Gigi Marchitelli)

Geppa arriva a notte alta, guidando un furgone gigantesco; una cassa lunga quattro metri è adagiata nel vano merci, insieme allo zaino e qualche bagaglio personale.

Ripartiamo al mattino presto e finalmente depositiamo il nostro carico sul prato della base di Bracciano: "casa nostra", la casa dell'associazione. È il 17 agosto, l'avventura sta per incominciare. Quando arrivano Iaia e i ragazzi, dopo le presentazioni di rito, ci ritroviamo intorno alla cassa ancora chiusa, per aprirla insieme.

Siamo in dieci, ma veniamo da sette regioni diverse: rappresentiamo davvero tutta l'Agesci in questo momento. Sganciamo insieme le cerniere, avvittiamo i bulloni...

Ecco; la croce è ricomposta. Non una croce qualunque, ma la croce dell'Anno Santo straordinario 1983-84, fatta mettere da Giovanni Paolo II accanto all'altare di S. Pietro e poi affidata ai giovani per "annunciare a tutti che solo in Cristo morto e risorto ci sono salvezza e redenzione". Da allora la croce gira davvero il mondo, seguendo il cammino delle Giornate mondiali della gioventù.

Ma adesso è qui, nell'angolo della preghiera sul prato di Bracciano, e ci pone un grande problema; se Gesù vuole la felicità degli uomini, la nostra felicità, perché la croce? Perché la sofferenza? Ecco, il senso della nostra presenza sta tutta in que-

sta domanda, costantemente attuale nel cuore degli uomini.

Non è una sfida da poco: chi ci aiuterà, nel caldo di agosto, a dipanare questi nostri pensieri? Decidiamo di partire dagli ultimi, da coloro che non sono andati in vacanza; per due giorni lavoriamo alle mense della Comunità di S. Egidio e della Caritas di Roma. La parte più difficile è l'incontro con gli altri: gli stranieri, i barboni,

anche le molte persone che, per strada, passerebbero inosservate.

Abbiamo poi la fortuna di dialogare con don Diego, il nostro Assistente ecclesiastico generale, che ci riserva una magnifica accoglienza, e con il giornalista Luigi Accattoli, vaticanista del "Corriere della Sera", che ci parla della sua esperienza personale del dolore.

Capiamo, insieme a loro, che il mondo nasconde la sofferenza, relegandola in luoghi appositi, anestetizzandola per quanto possibile: il cristiano deve invece guardarla in faccia, viverla come il momento più importante della vita. Si impara in questo modo a capire quali sono le cose essenziali: la pace, la gioia, l'amore, la serenità.

Bracciano

20

croce

sofferenza

don Diego

dolore



foto di Gigi Marchitelli



Ora tocca a voi

Cari capi, siamo il gruppo di rover e scolte che hanno partecipato al cantiere di spiritualità "In cammino con la croce della Giornata Mondiale della Gioventù". Abbiamo passato insieme cinque giorni, spesi tra incontri, testimonianze, momenti di servizio e di riflessione nei quali abbiamo parlato e tentato di vivere temi importanti come la vocazione, la risurrezione, il legame tra felicità e croce, la fedeltà alla croce, di Gesù e dei cristiani.

Ci siamo resi conto che questi sono temi che ci colpiscono molto profondamente, ci sono serviti come spinta nel nostro cammino di fede e crediamo sia importante che anche tutti i nostri fratelli e sorelle scout abbiano occasione di approfondirli e discuterli: è per questo che abbiamo deciso, prima di concludere questo campo, di prendere carta e penna e scrivervi.

Rifletteteci un attimo, pensate a quanto tempo dedicate a questo tipo di attività, quando vengono fuori domande e discorsi importanti per la vita di ognuno di noi.

Un esempio? Provate a pensare al tema della felicità, a quanto questa sia importante per noi, parte della nostra stessa natura. Dall'esperienza pare che per arrivare alla felicità dobbiamo necessariamente passare per la croce. Ma è proprio così? E come mai? Perché per raggiungere la gioia la strada è in salita e non in piano, o in discesa? In questi giorni, abbiamo cercato di dare risposta a tali interrogativi.

Ora tocca a voi. Voi per primi, che siete capi e punti di riferimento, che potete spingere noi più giovani verso questo tipo di esperienze non solo nella vita

di clan/fuoco ma anche aiutandoci ad approfittare delle occasioni che a livello regionale o nazionale vengono offerte. Uscire dal nostro piccolo per partecipare a campi di questo tipo è arricchente e stimolante soprattutto per il dialogo e le conoscenze che si creano. Perciò, proponete ai vostri ragazzi la partecipazione ai campi nazionali, incuriositeli, spingeteli verso queste occasioni di crescita: non esiste solo la ruota d'orientamento al servizio!

Un secondo esempio. Abbiamo concluso il nostro cantiere partecipando a una grande cerimonia con i nostri fratelli Scout d'Europa. È per noi stata un'occasione per conoscerli, perché troppo raramente ci capita di incontrarci! Ci siamo resi conto di quanto è importante aiutarci a conoscerci reciprocamente, puntare sugli elementi comuni e non a sottolineare solo le differenze. Abbiamo constatato come sia facile basarci su pregiudizi quando prendiamo posizione.

Vorremmo, anche su queste cose, essere aiutati da voi. Riflettere per noi è importante; ancor più importante è per noi ricevere questi input da voi, nostri capi, nostre guide, vedervi in tutto come punti di riferimento.

Filtrateci la vostra passione, in modo che possiamo riconoscere in voi testimoni di un messaggio in cui credete veramente, e ci aiutate così a trovare la nostra strada.

Abbiamo sperimentato qualcosa di importante e abbiamo bisogno del vostro aiuto perché anche tanti altri ragazzi/e ricevano lo stesso dono che è stato fatto a noi.

Buona strada e grazie per quello che siete e fate!

Alba (Acquaviva 1°), **Alessandro** (Imola 3), **Alessandro** (Messina 4), **Filippo** e **Nicola** (Silvi 1°), **Francesca** (Siena 1°), **Valentina** (Roma 87).

21

Scout d'Europa

Ma il nostro cammino non è ancora finito: abbiamo un appuntamento importante. La croce passerà infatti ai nostri fratelli Scout d'Europa. La cerimonia si svolge presso il santuario di S.Maria ad Rupes, nel viterbese. La celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo di Civita Castellana, mons. Zadi, si svolge nell'antichissima basilica di S.Elia. Sono presenti don Diego Coletti e padre Ivan Zuzek, Assistente gene-

rale degli Scout d'Europa. Per l'Agesci ci sono anche Edo Patriarca, presidente del Comitato centrale, e Paola Maccagno, incaricata della Branca Rover e Scolte. È un momento importante per le due associazioni, che si incontrano nuovamente dopo la Via Crucis celebrata insieme a Parigi, nel 1997. Come dichiara don Diego a "Avvenire", questo scambio è "un segno forte a livello nazionale del cammino giubilare che stiamo

compiendo, una testimonianza di dialogo e di conforto, di convergenza verso forme di unità dello scautismo italiano" e, insieme, "una testimonianza di riconciliazione, dopo tanti anni di difficoltà e, anche, di contrapposizione, all'interno della Chiesa". Davanti al santuario scavato nella roccia, cantiamo insieme "Madonna degli scout": poi la croce prosegue, sulle spalle degli Scout d'Europa. Ma un segno, nei nostri cuori, è rimasto. ■

dialogo



Il racconto di un volontario scout

Albania: spegnete i lampeggianti



foto di **Villemo Bartolini**

«Non implorano, non mendicano il cibo. Forse hanno preso atto della loro situazione e, semplicemente, sopravvivono». Così racconta Giampaolo Marodin, capo veneto appena tornato dall'Albania (di **Vincenzo R. Spagnolo**)

22

« Il primo impatto è duro: mentre giri tra le tende vedi persone stanche, con volti rassegnati e abiti sformati e logori. E pensi che devono essere scappati in fretta senza poter prendere con sé niente. Poi, li guardi negli occhi e scopri che c'è qualcosa che hanno conservato, che le milizie serbe non sono riuscite a portargli via: la dignità. Non implorano, non mendicano il cibo. Forse hanno preso atto della loro situazione e, semplicemente, sopravvivono».

Lento, come i grani di un rosario, si dipana il racconto di Giampaolo Marodin, quarantacinquenne capo veneto appena tornato dall'Albania. Dieci giorni da volontario nel campo di accoglienza di **Kavalye**, a quindici chilometri da **Durazzo**, insieme a altri cinque capi scout. La prima di una serie di pattuglie di volontari Agesci in terra d'Albania durane l'estenuante conflitto bal-

canico: «Siamo partiti il 2 aprile da Bari di notte su un traghetto slavo, il **Liburnum**. Al mattino ci hanno portati in un ospedale pediatrico, poi al campo». Già, il campo: una tendopoli immensa gestita dalla protezione civile italiana, insieme alla Croce Rossa e con l'aiuto degli scout. Sette "isole" di 80 tende, («quelle ministeriali modello 73 da otto posti»), 5000 posti, 3500 dei quali già occupati, due mense, servizi igienici e sanitari. Un posto dove il lavoro non manca: «Noi abbiamo montato tende, contato gli arrivi, assegnato posti e trasportato materiali. Quello che sapevamo fare, insomma». Nessun eroismo nelle parole di Giampaolo, «anche se abbiamo perso un po' di sonno e saltato qualche pasto». E toni pacati anche nel raccontare la tragedia dei profughi: «le giornate nel campo scorrevano tranquille, senza attività particolari. I kosovari aspettavano compo-

sti la distribuzione dei pasti fornita dalla **Croce Rossa**, parlando piano per rincuorarsi. Qualcuno piangeva. I componenti di quei nuclei familiari che erano riusciti a rimanere intatti, si consolavano stringendosi l'uno all'altro nelle tende».

E i disagi? «Poca acqua potabile ma cibo a sufficienza. E una certa serenità. Solo una sera durante un temporale, mentre stavamo per caricare i bambini sui nostri mezzi per spostarli in un'altra zona del campo, abbiamo notato che si rifiutavano di salire, impauriti. Era per le luci blu dei **lampeggianti**, che ricordano quelle dei mezzi militari serbi. Da allora, abbiamo evitato di accenderli».

È vero. A volte ai bambini basta davvero poco: il clic di un interruttore, lo spegnersi di una sirena e anche la guerra può sembrare lontana. Sì, lontana. Persino a **Durazzo**, Albania, a poca distanza dal cuore dei Balcani dilaniato dai conflitti etnici. ■

Croce Rossa

lampeggianti

Durazzo

dignità

Kavalye



foto di **Villemo Bartolini**



Estate nei centri di prima accoglienza

Abitanti della frontiera

Il Consiglio regionale pugliese, nell'autunno '98, decise di offrire alle comunità R/S della regione e non solo, l'opportunità di vivere concretamente la Frontiera più da spettatori ma da protagonisti. (di Elio Faggiano, Progetto Salento Terra d'approdo)

«**S**coprirsi abitanti della frontiera, felici di abitarla, attrezzati per viverla». Queste parole del nostro Progetto regionale per noi capi pugliesi non rappresentano uno slogan, ma un modo di vivere la nostra meridionalità e il nostro territorio, da sempre luogo di frontiera e quindi di incontro e confronto fra popoli diversi, trasformando la diversità che ne scaturisce in occasione di crescita.

Il Consiglio regionale pugliese nell'autunno '98, partendo dall'esperienza che da più di un anno le due zone Agesci di Lecce avevano già avviato, prima con il centro "Regina Pacis" di San Foca (gestito dalla Caritas di Lecce) e, successivamente, con il centro "Lorizzonte" di Squinzano (gestito dall'Associazione Ctm-Movimondo di Lecce), decise di offrire alle comunità di rover e scolte della regione e non solo, l'opportunità di vivere concretamente la Frontiera non più da spettatori ma da protagonisti.

Così è stato un progetto che, in collaborazione con i centri di San Foca e di Squinzano, prevedeva, nei week-end di tutto l'anno, la presenza al loro interno di comunità di rover e scolte pugliesi, e nel periodo estivo la realizzazione di campi di servizio aperti alle

altre unità rover/scolte di tutta Italia.

Nel progetto, denominato "Salento Terra d'approdo", non è stato possibile includere il centro di Bari-Palese, dove, tuttavia, un'esperienza di servizio veniva portata avanti in modo non continuativo solo dai gruppi limitrofi. L'estate 1999 ha visto avvicinarsi nei due centri ben 16 comunità rover/scolte provenienti da altre regioni e 2 pugliesi, per un totale di 350 presenze tra capi e ragazzi.

Per fare un primo bilancio, pensiamo che esso sia stato un forte momento d'accoglienza recipro-

ca (per accogliere bisogna anche essere accolti), d'integrazione e di confronto (con gli ospiti, con i volontari, con gli operatori che gestiscono i centri).

Le intenzioni del consiglio regionale erano quelle di proporre un'esperienza significativa a tutta l'Agesci pugliese e alle comunità rover/scolte protagoniste dell'evento, che avesse anche la valenza della continuità. In tal senso, speriamo che la forte collaborazione e l'adattamento reciproco venutosi a creare fra noi ed i centri, possa continuare anche dopo la fine dei campi, con le modalità che ogni gruppo riterrà più giuste.

Non vorremmo che tutto si riducesse ad una "bella" esperienza che, una volta tornati a casa, se ne va via con la prima doccia. Vorremmo che sguardi, sorrisi, volti, strette di mano, voci e tanti momenti pieni di canti e danze vissuti con gli altri, rimangano non solo indimenticabili, ma irri-

meridionalità

la frontiera

l'adattamento

esperienza

23



foto di Vellelmo Bartolini



foto di Villemo Bartolini

petibili occasioni di crescita personale e comunitaria.

Altra parola chiave del nostro progetto regionale è la “coerenza”. “Salento Terra d’approdo” è stata sicuramente un’opportunità per poterla concretizzare, perché si è passati dal parlare sugli immigrati e sui clandestini a parlare con gli immigrati ed i clandestini cercando di realizzare, insieme con loro, qualcosa.

Nostra intenzione è di continuare su questa strada facendo in modo che le comunità rover/scolte, e perché no anche le comunità capi, possano avere l’opportunità di sporcarsi le mani

in una realtà che ormai non è più emergenza ma quotidianità. Per questo motivo ed anche per la grande richiesta dei numerosi rover e scolte che non sono riusciti a vivere l’esperienza, la nostra regione intende prolungare nel tempo il progetto, dando la possibilità di vivere l’esperienza durante tutto l’anno con la stessa intenzionalità che sinora l’ha animata: proporre un servizio non strutturato formalmente, ma basato sulle relazioni.

Grazie a tutti i capi ed i ragazzi che hanno reso possibile che un’idea si trasformasse in realtà; grazie anche a tutti coloro che vorranno viverla in futuro. ■

intenzionalità

10-14 agosto 1999

24 Una route da osare

Tutti ci siamo impegnati al massimo delle nostre possibilità per raggiungere gli obiettivi prefissati dalla comunità R/S all’inizio dell’anno: vivere un’esperienza “forte” e, al tempo stesso, “utile”. *(di Pietro Federico, capo clan, Ceglie Messapica 1)*

Siamo arrivati in pullman (34 fra rover e scolte, novizi e capi) al centro immigrati “Lorizzonte” (località La Badessa di Squinzano, in provincia di Lecce), gestito dal Ctm - Movimondo, in una mattinata caldissima: si faceva fatica a respirare, camminare, pensare. Siamo stati ben accolti e introdotti nello spirito di servizio del centro (poche regole, ma chiare e precise, molta autogestione e buona volontà) dal clan Bussolengo 1 e ci siamo subito messi all’opera.

Ragazzi, capi, assistenti ecclesiastici, tutti ci siamo impegnati al massimo delle nostre possibilità per raggiungere gli obiettivi prefissati dalla comunità R/S all’inizio dell’anno: vivere un’esperienza “forte” e, al tempo stesso, “utile”.

Quando abbiamo scelto di aderire al progetto regionale pugliese “Salento Terra d’approdo”, lo abbiamo fatto con la consapevolezza di essere, di fatto, già “in frontiera”, in quanto scout pugliesi. Ci siamo avvicinati all’evento cercando di capire i nostri

bisogni (Chi siamo? Dove andiamo? Che cosa vogliamo?) e quelli degli altri (Chi sono? Dove vanno? Che cosa vogliono?).

Ci siamo mobilitati due volte, durante l’anno, per raccogliere aiuti per i profughi: una prima volta per rispondere all’appello della Caritas diocesana di Oria in favore delle popolazioni colpite dalla guerra, una seconda volta per aiutare direttamente il centro in cui avremmo prestato servizio. Siamo stati presenti, come capi, all’incontro preparatorio dei capi comunità R/S di giugno, visitando i due centri (La Badessa e San Foca) coinvolti nel progetto dell’Agesci pugliese: lì abbiamo ribadito il proposito di vivere fortemente l’esperienza di servizio, trascurando, se necessario, alcune attività tipiche di route o l’aspetto documentario (filmati, foto, ecc.), perché ci sembrava più urgente il bisogno degli

mobilitati

servizio

Movimondo



"immagine"

"ospiti" di avere una mano concreta piuttosto che badare alla nostra "immagine".!

Così è stato: cinque giorni "di fuoco" (non solo per il gran caldo), all'insegna del "di tutto di più" (servizio mensa, animazione bambini, pulizia esterna ed interna della struttura, lavaggi bambini, cerchi di gioia serali con gli ospiti, ecc.).

Rapporti umani nuovi, straordinari, bellissimi, entusiasmanti: "Bisogna abolire la parola **razzismo** dal vocabolario", diceva un rover nella verifica di fine route.

Abbiamo avuto anche il tempo – e non ci speravamo – per fare "punto della strada", verificare l'anno di attività trascorso, discutere e firmare la nuova carta di clan.

punto della strada

Non abbiamo fatto "strada", in senso stretto (per scelta, per essere più "freschi" per il servizio), ma abbiamo camminato tantissimo dentro di noi, forse riuscendo a dare risposte significative alle domande sul senso della nostra ed altrui vita.

Serio l'itinerario di fede, fondato sull'annuncio della Parola, sulla preghiera e sulla testimonianza: l'assistente ha scelto di vivere la route con noi, momento per momento, giocandosi fino in fondo, anche in servizi straordinari (taglio di capelli ai bambini). Ora è tempo di bilanci: i rover e le scelte vorrebbero ripetere l'esperienza, anche se il progetto si è concluso, ma la Puglia rimane terra di frontiera ed i bisogni

aumentano (al centro servono generi di prima necessità), per cui, forse, visto che altrove si dimenticano di centinaia di container sulle banchine dei porti, c'è bisogno di fermarsi un attimo – ma solo un attimo! – a riflettere per razionalizzare meglio gli interventi, affinché non siano fini a se stessi (ciò vale anche per noi).

"Osare la frontiera" è modo concreto di "osare il futuro" se gli interventi sono progettuali, lungimiranti, utili, collaborativi (cultura della "rete").

Altrimenti, avremmo vanamente educato i nostri ragazzi a forme di eroismo di giornata, fondato sull'emotività contingente e sulla cultura dell'apparire. ■

razionalizzare

emotività





Giungla, esperienza di libertà

C'è un vecchio detto del lupettismo italiano che dice: "La giungla si ferma ai piedi dell'altare". In realtà la narrazione di Kipling è ricca di spunti spirituali e propone un'interessante chiave di lettura dell'esistenza come ricerca di libertà (Pattuglia nazionale L/C)

1. Il senso della vita

«Questa è l'ora dell'orgoglio e della forza, artiglio e zanna e zampa. Oh, ascoltate il richiamo! Buona caccia a tutti coloro che rispettano la legge della giungla»

«La giungla è il luogo dove apprendere il senso della vita nell'esercizio della libertà¹; così don Carlo Galli, assistente generale dell'Agesci qualche anno fa, definisce il cuore del racconto di Kipling. *«Caccia dunque per sfamarti ma non per*

divertimento» sarà la parola maestra che Mowgli si sentirà ripetere durante il cammino nella giungla e che farà da guida alla sua crescita.

Il protagonista delle *Storie* imparerà quest'esercizio divenendo uomo "saggio e giusto"; formerà il proprio carattere in relazione a valori forti, espressi nella legge. La legge, come una liana che cinge ogni cosa, penetra l'ambiente della giungla, regolando le relazioni tra i suoi abitanti e tra questi e la natura. Il rispetto della legge è la con-

dizione per la sopravvivenza e la crescita del singolo come della comunità: *«La testa della legge e la zampa, l'anca e il dorso è: obbedisci alla legge!»*.

Nel suo percorso di crescita, da "cucciolo d'uomo" a "Signore della giungla", Mowgli scoprirà che la libertà e la giustizia richiedono il sacrificio di sé per gli altri (è l'insegnamento centrale dell'avventura contro i cani rossi). Attraverso l'esempio e l'affetto dei suoi amici e maestri, riuscirà alla fine dell'itinerario a porsi la domanda fondamentale sul senso della vita stessa: per che cosa vale la pena di vivere? Cos'è che dà significato all'esistenza? Le relazioni sono la chiave di lettura della vita: *«Scegliete, dunque scegliete»* dice Mowgli al branco riunito per la caccia decisiva contro i cani rossi *«Per il branco... per tutto il branco... per la tana e la cucciolata; per la caccia dentro e fuori; per la compagna che spinge la daina ed il piccolo, piccolo cucciolo dentro la tana; è deciso... è deciso... è deciso!»*

La giungla, dunque, propone un senso molto alto della vita e del valore della persona nel suo contesto. Nel momento decisivo, quando dalla propria scelta dipende la sopravvivenza stessa della comunità, solo le relazioni create, i "legami" (per dirla con le parole del *Piccolo principe*) saranno il criterio di discernimento. In questa luce non è difficile scorgere le parole del lieto annuncio: *«Nessuno ha amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici»* (Gv 15, 13).

giustizia

relazioni

scelta



26 don Carlo Galli



2. Crescere nella libertà

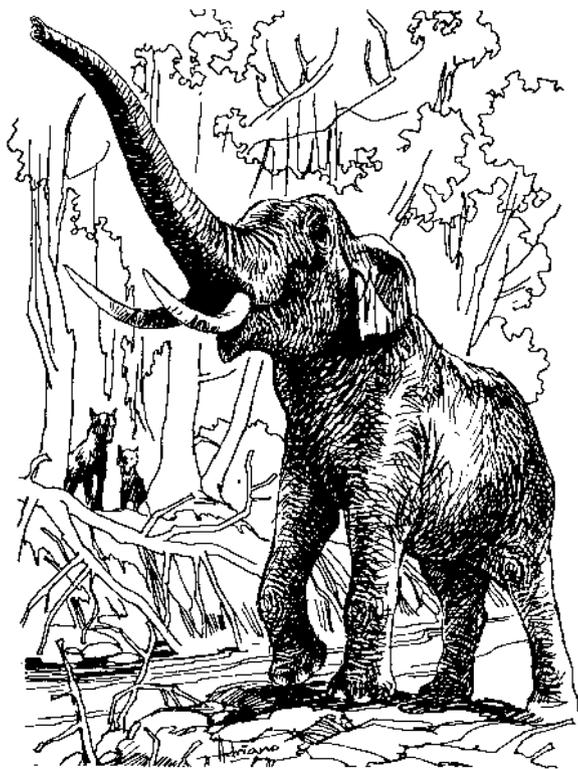
«Conducilo via», disse Akela rivolto a Babbo lupo, «e allevalo come si conviene ad uno dei Popolo Libero»

Nella giungla il tema della libertà è indissolubilmente legato alla legge. Questa è vista non tanto come insieme di regole da rispettare ciecamente, quanto come complesso di intuizioni che permettono di vivere bene. La ricerca della legge è in qualche modo la ricerca della «verità seminata in ogni realtà»².

Tale concetto richiama alla nostra mente quello della **sapienza biblica** che è descrivibile come «**l'arte del ben vivere**»: «In essa c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile... amante del bene».

«È un'emanazione della potenza di Dio» (Sap 7, 22-25). Il sapiente non è, dunque, colui che conosce molte cose, quanto colui che ha appreso, in forza della sua esperienza e della sua fede, il modo di essere felice e di procurare tale felicità nei rapporti con gli altri.

Mowgli impara attraverso varie esperienze (prove) a conoscere e rispettare la legge. Dalla sera attorno alla rupe del consiglio, all'entusiasmante caccia con Kaa, Bagheera e Baloo, per finire con la caccia contro i cani rossi. Questa ricerca lo porterà ad affrancarsi da schemi altrui per comportarsi in libertà. «La libertà è una liberazione, un uscire da costringimenti più o meno visibili, è la verità di se stessi raggiunta in modo pieno e cosciente»³.



Tutto il cammino di Mowgli è rivolto in questa direzione: comprendere progressivamente, con l'aiuto dei suoi amici, che egli è un uomo e quale sia il modo migliore di vivere. È il medesimo cammino che siamo chiamati a percorrere anche noi e che proponiamo con gioia ai nostri lupetti.

Il rispetto della legge permette agli animali della giungla la costruzione di rapporti sereni, fondati sul rispetto e sulla libertà: «Dunque il desiderio della sapienza conduce al regno» (Sap 6, 20); la ricerca di ciò che è vero, seminato in ogni realtà, conduce ad uno stile di vita...

La libertà che s'impara nella giungla, non è, dunque, il «poter fare ciò che si vuole», ma un esercizio costante di rispetto degli altrui diritti. In tale contesto le figure negative «dipinte» nel racconto di Kipling hanno sempre la caratteristica di rifug-

gire dal rispetto della legge: Sheere Khan, la tigre zoppa, che rifiuta la legge degli animali della giungla come regola di vita, il Bandarlog per definizione «il popolo senza legge» e, infine, i cani rossi che «credono che ogni giungla sia la loro giungla».

La giungla offre, pertanto, una lettura sapienziale dell'esistenza come dono (nel quale l'educatore cristiano riconosce l'atto creativo di Dio...), che va accolto ed accudito e nella quale la legge è vista non come fine ultimo delle cose, ma come

mezzo per regolare i rapporti tra gli animali e restituire ad ognuno di questi la dignità che gli spetta («il diritto del branco è il diritto del più debole»).

3. Gli amici di Mowgli

«Sulla traccia che devi seguire fin là dove ha inizio il nostro timore, dove sboccia il fiore rosso; durante le notti in cui giacerai prigioniero lontano dalla volta del cielo, udendo noi, che tu ami, passare vicini, nelle albe, quando ti sveglierai per quel vincolo che non puoi spezzare, col cuore



libertà

Mowgli

costringimenti

rifiuta la legge

lettura sapienziale

il fiore rosso



ammalato per il desiderio della giungla: boschi ed acque, venti ed alberi, saggezza, forza e cortesia, il favore della giungla ti accompagna»

I buoni amici di Mowgli sono dei maestri di sapienza: *«Un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro»* (Sir 6, 14). Vediamo cosa li rende così importanti nel cammino di Mowgli.

Akela è il personaggio che, più di tutti, fa del rispetto della legge il suo stile di vita. Sarà lui ad accogliere il cucciolo d'uomo "ricordando la legge" ai lupi del branco e sarà sempre il lupo solitario a sancire il suo riscatto dal peso della legge, una volta conclusa la caccia contro i cani rossi: *«Te ne sei dimenticato? Tutti i debiti sono stati pagati. Torna dal tuo popolo»*. Ci fa comprendere come: *«Dalla lingua dipendono la vita e la morte»* (Pr 18, 21).

Bagheera è l'amico fedele, colui che rimarrà costantemente accanto a Mowgli, dalla prima sera attorno alla rupe del consiglio al saluto della corsa di primavera. Per lui valgono sicuramente le parole del proverbio *«il vero amico ama in ogni circostanza, è un fratello nato per il giorno*



dell'avversità» (Pr 17, 17).

Baloo è il maestro della legge, che insegna a Mowgli le leggi del bosco e dell'acqua. Sarà colui che lo avvicinerà di più a quella ricerca di verità nascosta in tutte le cose, che il cucciolo d'uomo scoprirà essere il segreto della giungla. Tutti nella giungla lo riconoscono come "maestro" e "saggio": *«Dalla bocca del giusto sgorga la vita»* (Pr 10,11).

Kaa è il saggio per definizione, quello che come nessun altro sa leggere nelle pieghe dell'esistenza e della storia per trarne insegnamento ed offrire giusti consigli. Per lui: *«Ciò che è, è già stato. Ciò che sarà non è altro che un anno dimenticato che torna indietro»*. Sarà lui ad aiutare Mowgli nella prova più difficile tra le gole della Waingunga... *«Quanto è gradita una parola*

detta a tempo giusto» (Pr 10, 11).

La bellezza dei rapporti tra gli animali e tra questi e Mowgli, completa la visione della giungla come ambiente ricco e stimolante, dove il rispetto e la ricerca dei bene fanno da orientamento all'esistenza. Le relazioni positive di affetto, rispetto, gioco che, anche attraverso l'utilizzo della giungla, sapremo creare nei nostri branchi, sono in qualche modo l'immagine stessa del rapporto di Dio con noi: *«Chi teme il Signore è costante nella sua amicizia, poiché come egli è, così sarà il suo amico»* (Sir 6, 17). ■

¹ C.Galli, *Dove il ragazzo diventa uomo*, in Scout Proposta Educativa, 1987, 4, pp. 18-19.

² Ibidem.

³ G.Basadonna, *Spiritualità della strada*, Ancora, Milano, 1991, p.37.

sapienza

branco

28

corsa di primavera

il rispetto

Dio con noi





I diritti dei bambini hanno dieci anni

Facciamoli crescere ancora

La Convenzione internazionale sui Diritti dell'Infanzia compie quest'anno dieci anni. Una bella ricorrenza che merita di essere festeggiata da numerose associazioni impegnate nella tutela e nella difesa dei diritti dell'uomo e del bambino. (di Paola Dal Toso)

La Convenzione internazionale sui Diritti dell'Infanzia compie quest'anno dieci anni. Una bella ricorrenza che merita di essere festeggiata da numerose associazioni impegnate nella tutela e nella difesa dei diritti dell'uomo e del bambino.

Perché la Convenzione sui diritti dell'Infanzia è così importante? Perché fino al 1989 non esisteva nessuna norma internazionale che riconoscesse l'importanza del bambino come persona, titolare di diritti, e l'obbligo, per coloro che si prendono cura di lui (dalla famiglia allo Stato), di rispettare e far rispettare questi diritti.

Pensate che ci sono voluti ben trent'anni per trasformare la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1959, in quello che è adesso un testo di norme che vincolano, ossia obbligano gli Stati firmatari a mettere in pratica quanto è scritto.

Quali sono i diritti del bambino? Innanzi tutto sono quelli validi per ogni uomo in generale: il diritto di essere trattati tutti allo stesso modo, senza distinzione e discriminazione, il diritto ad avere una cittadinanza, il diritto alla salute, all'istruzione, alla libertà di espressione.

La Convenzione contiene, inoltre, una serie di disposizioni partico-

larmente indicate per il bambino proprio perché ha la caratteristica di essere "indifeso": il divieto di essere trasferito illecitamente all'estero o il diritto a stare con la propria famiglia, come anche

foto di Michele Sommella

quello di ricevere un'educazione, di essere curato adeguatamente ed, importantissimo, quello di giocare e di svagarsi. Queste disposizioni rappresentano il vero intento della Convenzione, che mira a riconoscere una serie di diritti inderogabili proprio a quegli individui che saranno gli adulti di domani. Per questo uno Stato che non rispetta i diritti dei bambini è uno Stato dal futuro incerto e soprattutto senza nuove risorse.

Purtroppo, sono molte le situazioni in cui i diritti dei bambini



giocare

adulti di domani

1989

diritto



Percorso di solidarietà

Dal 1996 Volontari nel mondo - Focsiv è impegnata in un "Percorso di solidarietà" nel quale promuove delle campagne di sensibilizzazione sui temi della solidarietà e della lotta alla povertà. Le prime campagne sono state: "La fame: basta parlarne" sul tema della fame nel mondo e dell'alimentazione, "A casa tua nel mondo" sul tema dell'accoglienza; attualmente sta promuovendo la campagna "Non toccate i diritti dei bambini". Le prossime riguarderanno il tema del debito internazionale e quello della giustizia. Tutte queste campagne vengono realizzate in collaborazione con la Conferenza Episcopale Italiana e con delle agenzie specializzate delle Nazioni Unite (Programma Alimentare Mondiale, Acnur e Organizzazione Internazionale del Lavoro) e propongono degli spunti di riflessione attraverso degli strumenti didattici e di approfondimento.

foto di Gigi Marchitelli



non vengono rispettati: sono tutte quelle condizioni di sfruttamento in cui le caratteristiche dei bambini vengono utilizzate a fini economici o per il perseguimento di soddisfazioni personali.

Volontari nel mondo - Focsiv (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontariato) ha lanciato, ispirandosi al messaggio quaresimale del Santo Padre dello scorso anno, la campagna "Non toccate i diritti dei bambini".

Propone un percorso di approfondimento attraverso dei supporti didattici nei quali vengono affrontati il tema del lavoro minorile, quello dei bambini di strada, il gravissimo problema del reclutamento dei bambini negli eserciti e, non ultimo, lo sfruttamento delle attenzioni dei bambini da parte dei mass media, problema che riguarda non solo i bambini dei Paesi poveri.

Il materiale pubblicato per questa campagna di sensibilizzazione (schede didattiche, video e CD rom) conduce i ragazzi ad approfondire tutti questi temi, partendo dallo sfruttamento delle risorse dei bambini, per finire con la descrizione dei diritti ed offrendo numerosi spunti di riflessione. L'obiettivo è, in primo luogo, quello di far conoscere aspetti di una realtà che, al di là del tema del lavoro minorile di cui tanto si è parlato in questi

ultimi tempi, presenta situazioni tanto drammatiche quanto poco conosciute. In secondo luogo, e conseguentemente, l'altro obiettivo, che accomuna del resto tutte le iniziative di sensibilizzazione, è far sì che si crei una solidarietà concreta, in cui vi sia il rispetto degli altri e il riconoscimento della diversità come ricchezza. Ancora una volta partire dai più giovani, che sono il target principale di questa campagna, è il metodo più facile, ma senz'altro l'investimento più fruttuoso.

Il materiale può essere richiesto direttamente alla Federazione (tel. 06/6877796). ■

Non toccate i diritti dei bambini

Lo sapevate che anche in Italia esistono numerosi fenomeni di violazione dei diritti dell'infanzia? I ragazzi dovrebbero imparare a riconoscerli, ma soltanto attraverso una conoscenza della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia questo è possibile. Per questo Volontari nel mondo - Focsiv ha lanciato con la campagna "Non toccate i diritti dei bambini", un "concorso" per invitare i ragazzi (più giovani e meno giovani) a parlare dei propri diritti attraverso componimenti, poesie, disegni, descrivendo anche quelle situazioni in cui questi non vengono rispettati. I migliori verranno pubblicati al termine della campagna che durerà per tutto l'anno scolastico corrente.

I lavori possono essere inviati a: Volontari nel mondo, Focsiv V. S. Francesco di Sales, 18 - 00165 Roma

Per informazioni o richieste di materiale: tel. 06 6877796; fax 06 6872373 e-mail: focsiv@www.glauco.it



Giovani sempre più a casa

Chi ha incastrato Peter Pan?

L'Italia è al primo posto in Europa per quanto riguarda la permanenza prolungata in famiglia dei figli. Quali sono le cause e quali i rimedi scout? (di Mauro Bonomini)



Ricordate Peter Pan, il bambino che non voleva diventare adulto? La sua figura è stata presa a prestito dai sociologi per definire un fenomeno che sta diventando molto frequente nel nostro Paese: la permanenza prolungata in famiglia dei figli. L'Italia è, infatti, al primo posto in Europa per questa situazione. Non è infrequente trovare, da noi, ragazzi e ragazze di più di trent'anni che ancora non si sono allontanati dalla famiglia d'origine. Al contrario, uscire dall'ambito familiare è molto più comune e desiderato per i giovani dei paesi nordici. Si è cercato di dare giustificazione a questo fenomeno: il costo delle abitazioni, la

mancanza di lavoro, il costo della vita. Sicuramente questi fattori sono alcune possibili cause, ma forse c'è un risvolto del problema che è più preoccupante.

Per molti di questi ragazzi (al Nord spesso il lavoro ce l'hanno e la ragazza anche) è più comodo rimanere in famiglia.

Restando "in casa" ci sono meno spese: è la mamma che si occupa di lavare, stirare, cucinare, pulire. Qualche decennio fa i giovani cercavano di uscire al più presto di casa per avere più libertà, per decidere, per non dovere sottostare alla disciplina familiare. I giovani d'oggi sono più autonomi, escono la sera, hanno abbastanza soldi a disposizione.

Riprendiamo allora il confronto con Peter, il personaggio della favola (che è anche una pungente satira del mondo degli adulti): rinuncia a diventare adulto, ma questa sua rinuncia è radicale, perché va a vivere nell'Isola che non c'è, dove si assume proprie responsabilità, vive la sua vita con gli allegri compagni svolgendo tutte le incombenze che svolgerebbe (da adulto) nella vita normale. I nostri novelli Peter si assumono questa responsabilità, o fanno leva sull'affetto dei genitori per rimanere sì eterni bambini, ma in modo più egoistico e comodo? Quanti di questi ragazzi (in particolare i maschi, ma il discorso può valere anche per

molte ragazze) aiutano nelle faccende di casa, quanti contribuiscono in maniera consistente all'economia familiare? Anche quando il lavoro non c'è, si può sempre dare una mano, rendersi utili...

Lo scoutismo insegna a prendersi in pieno le proprie responsabilità, a cercare di crescere sempre, anche quando questo richiede fatica e rinuncia. Ogni passaggio di branca è caratterizzato da questo richiamo alla responsabilità, sempre più personale e diretta: il bambino e la bambina lasciano il branco o il cerchio dove hanno giocato per la squadriglia dove apprendono il lavoro insieme e l'autonomia; gli esploratori e le guide lasciano il reparto per percorrere la strada che li porterà a guidare con coscienza la canoa della propria vita, mettendo le proprie conoscenze e capacità al servizio di chi ha bisogno.

Restare in casa, anche per chi vive l'esperienza scout, può essere una necessità, ma anche questa situazione deve essere vissuta con responsabilità e condivisione. Come? Nell'aiuto, nella disponibilità, nella partecipazione alle fatiche della vita quotidiana della famiglia. In questo può entrare



permanenza

paesi nordici

lavoro

passaggio

31

restare in casa



famiglia

anche l'essenzialità dello scautismo: permetterà ai ragazzi di poter prendere la decisione di lasciare la famiglia anche quando le disponibilità non sono tante. Ci si saprà accontentare, non si rimarrà ancora per molto in famiglia perché... non abbiamo ancora acquistato l'appartamento, non possiamo ancora permetterci l'arredamento completo, non si può fare il viaggio di nozze alle Maldive. Perché il contraltare della mancanza di responsabilità è il lavoro e l'impegno che gli altri svolgono al posto nostro. Sono i soldi che i genitori devono spendere per questi figli che non crescono mai, è la loro fatica nel gestire la comunità familiare.

responsabilità



Il nostro Peter Pan senza isola ha radici lontane, comincia, forse, nel lupetto o nella coccinella che fanno i capricci per il nuovo gioco, continua con l'esploratore e la guida che protestano perché non hanno il vestito firmato o il motorino, continua con il rover e la scolta che si

angustiano perché non hanno l'automobile o il telefonino. Magari nelle zone dove lo status economico è più basso non ci saranno queste situazioni, ma anche lì può essere più comodo non assumersi la responsabilità di crescere.

status

Questa responsabilità potrà essere quella di accettare, all'inizio, anche lavori più faticosi e meno gratificanti di quanto vorremmo, accettare di diventare pendolari...

Il tema può valere, comunque, una riflessione in un capitolo o una discussione in comunità capi... magari anche con l'occasione di leggere con spirito maggiormente critico la storia di Peter Pan. ■

riflessione

32 Il tema dei progetti Telefood

I giovani contro la fame

Le novità nella collaborazione Agesci e Fao. La sperimentazione realizzata e le iniziative in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione dal 16 ottobre al 9 dicembre 1999. (di Fabiola Canavesi e Franco Iurlaro, Incaricati del settore Internazionale)

L'Agesci e la Fao insieme...

«Ho cercato, guardando e ascoltando di cogliere lo spirito di una popolazione molto diversa dalla nostra. Sono arrivata convinta di andare in una zona di dolore, ma ho ricevuto molto. Non ho trovato disperazione ma vitalità ed energia, volti tutto sommato sereni, aperti e disponibili» (Francesca, capo Agesci, parte della delegazione in visita ai progetti Fao in Burkina Faso)

Un po' di storia...

Uno degli orientamenti del pro-

getto nazionale, approvato al Consiglio generale del 1996, invita l'associazione a creare e mantenere relazioni stabili con tutti coloro che sono coinvolti nell'educazione dei giovani per rispondere alle loro domande, il che significa anche «cogliere e denunciare le contraddizioni e gli ostacoli e, quando possibile secondo il nostro specifico, contrastarli».

Da sempre le organizzazioni scout mondiali (Guide e Scout) mantengono rapporti di collaborazione con le grandi organizza-

zioni internazionali, quali le Nazioni Unite e la Fao. Da anni i capi Agesci e Cngei hanno assolto al compito di rappresentanza presso la sede della Fao a Roma, a testimonianza dell'importanza che l'educazione riveste nella lotta contro la fame nel mondo; di fatto, la rappresentanza, purtroppo, spesso si è limitata a semplice presenza più che ad un'azione concreta.

educazione

Dallo scorso giugno, però, c'è qualcosa di nuovo.

La Fao

La Fao, l'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura, combatte contro la povertà e la fame nel mondo impegnandosi nello sviluppo rurale, nel miglioramento nutrizionale e nella sicurezza alimentare. Raccoglie, analizza e diffonde informazioni; consiglia i governi in materia di



zioni e delle risorse. Molti di essi hanno come scopo la formazione della popolazione locale, il che richiede tempi lunghi e poco prevedibili. Questi progetti hanno un'importanza notevole proprio perché vanno al di là delle singole esigenze locali e tengono in considerazione molti fattori.

Una seconda tipologia di progetti è legata all'iniziativa 'Telefood'; si tratta di progetti di breve durata (da tre mesi ad un anno), hanno un costo relativamente basso (tra i 2 e i 10 milioni di lire), riguardano un ristretto numero di persone e nascono dalle proposte dirette dei fruitori dello stesso. Riscuotono un estremo successo presso la popolazione locale che vede realizzate le sue piccole esigenze, portano delle migliorie nella vita di un villaggio che, prese singolarmente, sembrano avere un'incidenza estremamente relativa, ma viste insieme ad altre portano dei risultati concreti e duraturi.

Rappresentano piccole conquiste i cui protagonisti sono gli stessi che le utilizzeranno e che, tra l'altro, le hanno richieste. Alcuni esempi di questo tipo di progetti sono: la razionalizzazione di un allevamento di polli; la realizzazione di forni per l'essiccazione del pesce, la creazione di orti collettivi e l'idea-zione di freezer per congelare e conservare il pesce.

Il Telefood rappresenta un nuovo modo di agire della Fao nel mondo per garantire la sicurezza alimentare, nato nel 1997 a seguito del Vertice mondiale sull'alimentazione di Roma (novembre 1996) che ha portato alla promozione in tutto il mondo di manifestazioni ed eventi tesi a sensibilizzare maggiormente l'o-

politiche e di pianificazione; serve da foro internazionale per dibattere i problemi alimentari e agricoli ed approvare norme e accordi internazionali; fornisce assistenza diretta allo sviluppo di progetti. Uno degli obiettivi principali della Fao è soddisfare le necessità delle generazioni presenti e future attraverso programmi che non degradino l'ambiente e che siano tecnicamente validi, economicamente realizzabili e

socialmente accettabili. Negli anni più recenti si sono sviluppate due tipologie di progetti Fao: i grandi progetti di cooperazione che hanno una durata che può raggiungere anche i 15 anni, coinvolgono una zona geografica estesa e la popolazione di intere regioni. Sono di carattere diverso e possono riguardare, ad esempio, la riforestazione, la protezione dell'ambiente o uno sfruttamento più razionale delle coltiva-

Telefood

popolazione locale

33

allevamento di polli



pinione pubblica e a raccogliere fondi per i progetti sul campo.

Lo Scoutismo e il Guidismo

Dello stile scout è caratteristica fondamentale l'essenzialità, che si impara nella fatica di fare strada, nel servizio, nelle piccole cose costruite con le proprie mani e che aiuta a riconoscere ciò che è importante e fondamentale da ciò che è superfluo, un di più. L'essere economi della Legge scout sottolinea nuovamente quest'aspetto e ci invita a prestare attenzione alle risorse che utilizziamo e a come lo facciamo.

Lo scout e la guida amano e rispettano la natura, recita un altro articolo della Legge e, nelle attività scout, la vita all'aria aperta è esperienza che insegna a conoscere e rispettare la ricchezza e la bellezza della natura intorno a noi e, quindi, ad impegnarci per la sua salvaguardia.

Fa parte, poi, dell'educazione del carattere, tanto cara a B.-P., avere un rapporto corretto con il cibo: mangiare per vivere sani e sereni.

Anche l'impegno per "lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato" è parte importante delle proposta educativa Agesci: è conseguenza logica l'impegno per una maggiore giustizia, anche quella economica, e, quindi, l'educazione ad un consumo che deve diventare equo e solidale.

Il Vangelo, altro riferimento importante per il cammino educativo dei giovani in Agesci, ci invita a «dare da mangiare agli affamati...».

Su questi aspetti il cammino dello scoutismo e quello degli interventi della Fao si incrociano e sovrappongono per più di un aspetto.

Collaborare per ... "lasciare il mondo un po' migliore"

Da questi presupposti è partita la sperimentazione di giugno. Trenta capi scout (Agesci e Cngei) sono andati, a spese della Fao, a visitare i progetti Telefood e di cooperazione in Mali, Burkina Faso e Niger. Organizzati in gruppi di 10 per ogni Paese avevano un duplice obiettivo: visitare i progetti della Fao sul campo; incontrare gli scout e/o le associazioni giovanili locali per una loro possibile partecipazione ai progetti Fao.

Una volta tornati in Italia l'impegno per questi capi scout è raccontare quanto visto in prima persona: al gruppo, all'unità, al quartiere, all'Associazione.

Raccontare specialmente in occasione del 16 ottobre 1999 Giornata mondiale dell'alimentazione (e fino al 9 dicembre 1999) volta alla raccolta fondi per il sostegno dei progetti Telefood, che quest'anno ha per tema "**I giovani contro la fame**". È grazie ai giovani, al loro entusiasmo, alla loro capacità di confrontarsi in modo dinamico con il nuovo che si può giocare l'effica-

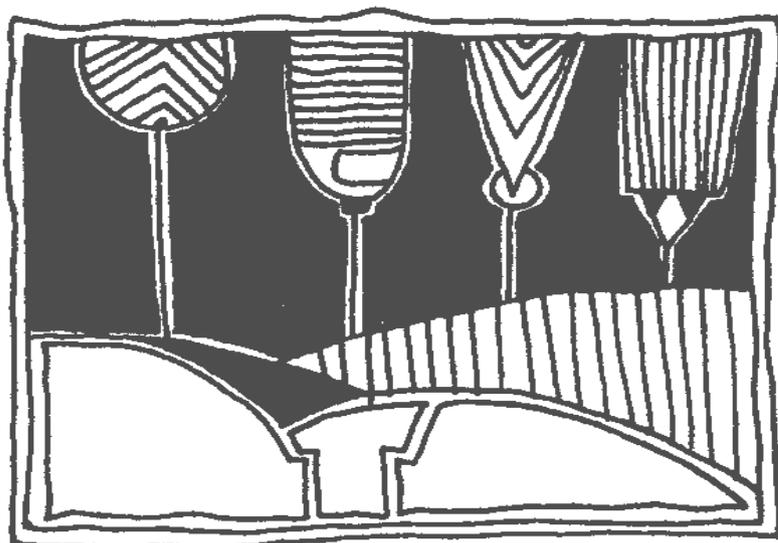
cia dell'azione educativa della Fao nei Paesi industrializzati come nei Paesi dell'Africa, dell'Asia o dell'America Latina.

Da parte sua l'Agesci, associazione giovanile, educa alla cooperazione ed alla costruzione di un mondo migliore, anche attraverso le denunce degli squilibri e delle ingiustizie che giorno dopo giorno incontriamo, ma soprattutto attraverso l'educazione ai valori che abbiamo ricordato poco sopra.

Nel futuro, lo sviluppo di quest'iniziativa potrebbe portare ad un possibile protocollo di collaborazione tra la Fao e la Federazione Italiana dello Scoutismo.

Maggiori dettagli su questa collaborazione possono essere trovati sui numeri di Agescout spediti ai capigruppo durante l'estate e all'inizio dell'autunno.

Chiunque fosse interessato a partecipare all'iniziativa in occasione del 16 ottobre può contattare la segreteria internazionale Agesci a Roma (email: segrint@agesci.org) per avere materiale Fao e associativo sulle iniziative in atto e a supporto di eventuali attività di gruppo o di unità. ■





È l'ora di fare economia

Signor, fra le tende sprecati

Carne andata a male, formaggi con le formiche, attrezzi abbandonati, magari senza nome. Educiamo al bene comune? (di Alessandra Falchetti)

Ogni tanto giornali e televisione ci propongono delle immagini raccapriccianti, ma assolutamente vere: frotte di bambini e ragazzi laceri e sporchi che cercano nelle discariche qualcosa per il proprio sostentamento.

Allora mi tornano subito alla mente alcune immagini dal **repertorio** vacanze di branco, campi, route, che mi si sono stampate nella memoria:

- carne andata a male perché non si era in grado di cucinarla;
- pentoloni di pastasciutta scotta, troppo salata, immangiabile;
- salumi e formaggi assaliti dalle formiche perché tenuti troppo vicino a terra;
- frutta fradicia perché lavata e, poi, lasciata in posti caldi;
- dolci e biscotti acquistati in quantità esagerate;
- alimenti speciali e costosi comperati con l'alibi della praticità, ma poi abbandonati perché non graditi;
- minestrine in ebollizione e scatolette di tonno debordate sulle pietre di antichi monasteri ospitanti...

Lasciando poi il campo alimentare, **tende strappate** perché montate senza tener conto del vento dominante, né delle pendenze del terreno; pentolame nero e ammaccato da sostituire ogni anno; attrezzi di lavoro abbandonati alle intemperie ed accette con manici bruciati accanto al fuoco...

Poi, quando si smonta il campo o, comunque, si rifanno i bagagli, avanzano mucchi di calzettoni scompagnati, maglioni senza nome, strofinacci ed asciugamani che nessuno è più in grado di riconoscere, tanto son sudici! Ma si trovano anche jeans, sacchi piuma, torce elettriche, borracce modernissime...

Inevitabilmente, durante l'inverno, si renderà necessaria un'attività di "autofinanziamento". È una parola quasi magica, sì che quest'attività attira tutti, impegna tutti. A volta, però, viene a costare più di quanto renda. (cfr. dossier *Economia* in "Proposta Educativa" 1999, 2). Ma può considerarsi attività educativa, se essa mira a far guadagnare la maggior quantità possibile di denaro piuttosto che a finanziare progetti futuri dei quali si è già tracciato un preventivo oculato, evitando gli sprechi? Perché, se l'obiettivo è solo quello di far soldi, cosa ci differenzia da Paperone?

Sempre nel suddetto dossier *Economia*, a p. 14, si parla del tesoriere. È una figura non sempre presente nei gruppi, ma che sarebbe molto utile, specie se i capi sono ancora inesperti e confondono talvolta l'apparenza con la sostanza, il mezzo con il fine e così via.

Del tesoriere si dice che è un capo che partecipa al progetto educativo non solo per redigere il documento, ma anche per rea-

lizzare l'azione, e si occupa principalmente di:

- educazione al bene comune (ah!)
- educazione alla laboriosità ed economia
- educazione alla trasparenza
- educazione al risparmio, come concetto di **avversione allo spreco**, come fonte di finanziamento, come mezzo di condivisione con chi non dispone delle medesime possibilità, come costituzione di **riserve** atte a fronteggiare evenienze impreviste, ecc.

Le indicazioni non mancano. E se provassimo a fare le cose in maniera più organica ed organizzata, anziché lasciarci troppo spesso sopraffare dalle evenienze? Anche per noi, personalmente ci sarebbe un minore spreco di tempo e di energia! ■



foto di Massimiliano Barsottini

repertorio

tende strappate

avversione allo spreco

riserve



L'universo delle associazioni scout a Trieste

Una tenda comune

Un altro patto con un'associazione scout di lingua non italiana: la Szso, l'associazione degli scout della minoranza slovena in Friuli Venezia Giulia (di Marina Testa)

foto di Peter Cernic



36

Un passo indietro Scheda del gruppo etnico sloveno in Italia

Il territorio d'insediamento:

il territorio di insediamento storico degli sloveni in Italia si articola in una serie di unità territoriali presenti nelle provincie di Trieste, Gorizia e Udine a ridosso del confine italo-sloveno.

La dimensione numerica:

parlare della consistenza numerica della minoranza è abbastanza difficile: una stima approssimativa (Ministero degli Interni) indicherebbe il numero di 80.000 circa nella regione. Non tutti, però, concordano con questa cifra.

La dimensione linguistica:

il gruppo etnico sloveno è una

minoranza culturale e linguistica. Lo sloveno è una lingua indoeuropea e appartiene al gruppo della famiglia delle lingue slave. Gli Sloveni formano assieme ai Cechi una delle propaggini più occidentali del mondo slavo. L'inizio della storia della lingua slovena risale al IX secolo. A questo periodo risalgono anche i più antichi testi sloveni conservati, i monumenti di Frisinga, che contengono una serie di formule liturgiche ad uso dei missionari che operarono in territorio sloveno nel IX secolo.

La storia:

gli Sloveni entrarono a far parte dello Stato italiano in varie epoche storiche. I primi furono gli Sloveni della provincia di Udine che, dopo le vicende del 1866,

decisero con un plebiscito di entrare a far parte dello Stato italiano. Gli sloveni della provincia di Trieste e Gorizia divennero, invece, cittadini italiani solo con la dissoluzione dell'impero asburgico dopo la prima guerra mondiale e con i conseguenti accordi di pace. La convivenza si rivelò ben presto difficile in quanto lo stato fascista proibì ed ostacolò in tutti i modi qualsiasi manifestazione della cultura, della vita sociale e dell'economia, nonché l'uso della lingua slovena. Non è un caso che, proprio qui, nacque una delle prime forme di resistenza al fascismo. Dopo la seconda guerra mondiale gli Sloveni hanno potuto far rinascere le proprie organizzazioni e la propria vita associativa.

Le garanzie giuridiche:

attualmente non esiste una legge quadro che regoli la tutela della minoranza slovena in Italia, anche se la Costituzione della Repubblica italiana impone la tutela delle minoranze etniche (art. 6). Una serie di accordi internazionali e di singole leggi italiane conferiscono alla minoranza alcuni specifici diritti, garantendo, per esempio, la presenza delle scuole slovene. Un progetto di legge di tutela di tutte le minoranze linguistiche in Italia dovrebbe essere discusso tra poco dal Parlamento.

La vita economica:

la minoranza slovena ha sviluppato una sua struttura economica. Oggi può contare su alcune banche, che raccolgono la tradizione dell'ampia rete di istituti di credito che non riuscirono a sopravvivere all'aggressione ope-

Trieste e Gorizia

stato fascista

tutela

banche

sloveni

80.000



rata dal fascismo, e su una serie di attività nel terziario, tra cui spiccano le imprese di import/export che, nel dopoguerra, hanno lavorato con la Jugoslavia e che ora operano nell'est europeo. Meno forte è la presenza nel secondario, sviluppato è, invece, il settore primario, specialmente la viti cultura.

L'istruzione:

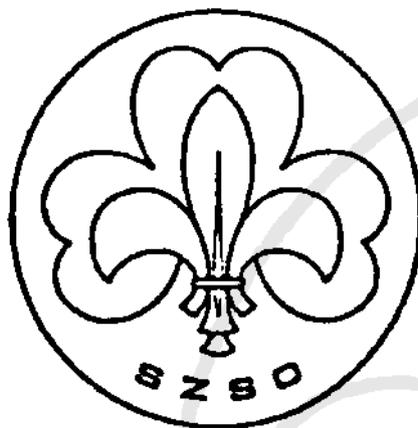
la scuola statale con lingua d'insegnamento slovena è indubbiamente uno dei fattori determinanti che hanno consentito lo sviluppo e la conservazione dell'identità culturale slovena. Le scuole slovene sono presenti dalla materna alla secondaria superiore nelle provincie di Gorizia e Trieste; solo nella provincia di Udine funziona una scuola elementare privata bilingue.

La Chiesa:

la diocesi di Trieste e quella di Gorizia, che nella loro storia hanno visto ascendere al seggio episcopale numerosi vescovi sloveni, conservano oggi un vicario per gli Sloveni. Le funzioni liturgiche in lingua slovena sono presenti in una quarantina di parrocchie.

La vita culturale ed associativa:

ciò che impressiona è la vita associativa e culturale che rappresenta il vero nucleo di vita e di sviluppo della comunità in quanto tale. Più di 400 sono le associazioni culturali. Vanno, inoltre, ricordati: le due scuole di musica, la Narodna in študijska knjižnica (Biblioteca nazionale slovena e degli studi), il teatro stabile, una sviluppata rete di centri culturali, un istituto di



ricerca, un quotidiano, la redazione slovena presso la sede Rai di Trieste, una mezza dozzina di periodici e alcune case editrici.

Lo sport:

43 sono le associazioni sportive presenti con ben 31 discipline diverse. Ogni anno vi sono circa 2500 manifestazioni sportive in cui gli sportivi sloveni si incontrano con quelli italiani.

Le rivendicazioni:

gli sloveni rivendicano innanzi tutto il diritto all'uso della propria lingua nei rapporti con i pubblici uffici ed il riconoscimento visivo

(scritte e toponomastica) della presenza della lingua slovena sul territorio. In secondo luogo, il diritto ad avere e sviluppare una propria cultura, all'istruzione nella propria lingua, ad essere rappresentati in vari organi che decidono in merito alla vita e all'attività della minoranza, nonché al riconoscimento delle specifiche questioni socio economiche, d'uso e gestione del territorio.

Contatti con altre realtà slovene:

i contatti con la Slovenia sono molto intensi ed avviati praticamente dal primo dopoguerra. Molte sono le manifestazioni culturali comuni e le collaborazioni su vari livelli. Non deve, dunque, stupirci se, per esempio, i primi capi scout del rifondato movimento scautistico in Slovenia portano al collo i nostri fazzolettoni. Intensi erano anche i contatti con il gruppo etnico sloveno in Austria.

fonte: Pavel Strajn, *La comunità sommersa*, Trieste, Est Libris, 1992



foto di Peter Cernic



foto di Peter Cernic

La struttura

La Szso (Slovenska Zamejska Skavtska Organizacija) è l'associazione degli scout e delle guide di lingua slovena in Friuli Venezia Giulia. Si configura come associazione mista e cattolica. Nasce nel 1976 unificando la Sos (Slovenski Goriski Skavti), fondata nel 1964, e la Sts (Slovenski Trzaski Skavti), fondata nel 1951. Il gruppo è l'unità di base; i gruppi formano le zone, i cui confini seguono quelli delle province amministrative: Gorizia e Trieste. L'insieme delle zone costituisce la regione.

Attualmente si contano 5 gruppi, per un totale di 450 associati.

L'iter educativo si suddivide in tre fasce d'età, ovvero tre branche: lupetti/lupette (V/V) dagli 8 agli 11 anni, esploratori/guide (I/V) dai 12 ai 16 anni, rover/scolte (R/P) dai 17 ai 21 anni.

Analogamente all'Agesci, la comunità capi, coordinata dai capi gruppo e dagli animatori di comunità capi, è il direttivo del gruppo, mentre il comitato di

zona e il comitato regionale coordinano le attività rispettivamente delle zone e della regione.

Una storia che parte da lontano...

Già nel 1957 i cammini delle due associazioni s'incrociano, con la partecipazione di due membri della Sts al jamboree in Gran Bretagna nella delegazione italiana Ascì. Tra il 1962 e il 1965 i contatti si intensificano a livello direttivo sia nazionale sia locale ed ancora nel 1975, membri della Sts chiedono di far parte della delegazione italiana al jamboree in Svezia. Dalla seconda metà degli anni Settanta, le occasioni d'incontro sono frequenti fino al 1997, anno in cui i Responsabili regionali del Friuli Venezia Giulia, assieme ai Responsabili Szso di Trieste e Gorizia, concordano un cammino di avvicinamento ad un memorandum, preludio di un accordo, in armonia d'intenti con il Comitato centrale Agesci e gli incaricati nazionali al settore Internazionale.

... e che continua

I rapporti di amicizia tra capi e ragazzi delle due associazioni non si sono mai interrotti e lo testimonia la fitta corrispondenza: inviti ai campi scuola, informative sui vari progetti, seminari e convegni ma anche incontri, campi, uscite e routes sempre più frequenti e regolari a partire dai primi anni Ottanta. È del 1981, infatti, la partecipazione della prima capo Szso, Bruna Ciani, ai campi scuola Agesci, partecipazione che cresce, poi, gradatamente negli anni successivi.

La settimana internazionale dello Scouting e la Giornata del Pensiero, come pure la S. Messa di Natale e la distribuzione della Luce di Betlemme diventano, negli anni, i momenti privilegiati e tradizionali d'incontro e di attività comune per le branche, specialmente per la branca Esploratori/Guide. Ragazzi della Szso di Trieste partecipano al campo E/G di terza tappa "L'estensione internazionale dello scouting" nel 1986 mentre nel 1989 l'intero terzo gruppo Szso di Trieste partecipa al campo Alisei ad Andreis (Barcis).

La branca Lupetti/Coccinelle si incontra più volte con i branchi Szso a Gorizia; invece la branca Rover/Scolte si impegna in progetti comuni: "Una tenda in piazza dell'Unità" a Trieste, il servizio di clan Agesci e Szso all'ospedale cittadino di Gorizia ed organizza route che vedono protagonisti sia clan locali sia clan provenienti da altre regioni.

Dal 1989 i capi Szso sono tramite tra l'Agesci Friuli Venezia Giulia e l'allora nascente associazione scoutistica slovena, per la quale

campi scuola

campo Alisei

clan locali



(circa trenta capi) organizzano con l'Agesci, il primo campo scuola nel 1991.

Il crescendo di collaborazioni e relazioni culmina nel 1998, con

la partecipazione dei responsabili Szso al convegno regionale capi di Gemona ed alla successiva assemblea regionale ad Aquileia.

All'assemblea regionale di San

Vito al Tagliamento i tempi sono ormai maturi per la firma del Memorandum che regola ed istituzionalizza i rapporti tra le due associazioni. È l'11 aprile 1999. ■

1998

Memorandum tra Agesci e Szso

I responsabili regionali dell'Agesci ed il Presidente della Szso hanno constatato che i contatti tra l'Agesci e la Szso sono in continuo aumento.

Hanno poi sentito la necessità di sottolineare quella costante ed ormai pluri decennale collaborazione tra le due parti, che è riassunta nella storiografia allegata, facendo emergere sempre di più quel desiderio di confermare anche formalmente questi rapporti, allorché di regolamentare la collaborazione nei vari settori.

È forte quindi l'esigenza di seguire un cammino comune di reciproca collaborazione e conoscenza, intesa come fonte di arricchimento reciproco nonché testimonianza viva di un incontro tra due realtà culturali differenti. Spicca infatti da una parte la ricchezza e tradizione dell'esperienza scout maturata all'interno della minoranza culturale e linguistica slovena in Italia, esperienza compiuta dunque in uno specifico ambito sociale, luogo naturale d'incontro tra le due culture, dall'altra invece la ricchezza e tradizione di un movimento che dà corpo all'esperienza scout su scala nazionale.

Infine sempre vivo resta il desiderio di un possibile ingresso della Szso in quelli che sono i cosiddetti circuiti dello Scouting internazionale.

Per tutti questi motivi i Responsabili regionali dell'Agesci ed il Presidente della Szso convengono quanto segue:

I. Informazione

I rapporti di collaborazione ed informazione si basano principalmente sulla riunione annuale dei rispettivi rappresentanti delle due Associazioni con la verifica del cammino compiuto e la progettazione futura.

Il secondo momento è rappresentato dalla presenza dei rispettivi responsabili all'assemblea regionale Agesci e all'assemblea regionale Szso.

Le parti si impegnano a procurare per la reciproca stampa associativa periodica articoli sull'attività svolta.

L'Agesci e la Szso s'impegnano reciprocamente a spedire ai responsabili di zona ed ai capi gruppo materiale informativo sulle varie attività regionali, specialmente quelle di formazione.

II. Formazione capi

La Szso può usufruire dei campi scuola di formazione Agesci: Rosea e metodologici.

Ad ogni campo scuola sono ammessi come allievi di regola 1 o 2 membri della Szso.

Al fine di far crescere i formatori Szso, quest'ultima s'impegna nei limiti delle proprie possibilità, a collaborare negli staff dei campi di formazione dell'Agesci inserendo eventuali capi disponibili.

Al fine di far crescere i formatori della Szso, quest'ultima può usufruire degli eventi di formazione dei formatori offerte dall'Agesci sia a livello regionale che di area organizzativa (Zampe tenere, Rtt, ecc.).

III. Attività comuni

Oltre alle già avviate attività interassocie della zona di Trieste riguardanti la Luce della pace e la Giornata del Pensiero, i rispettivi consigli direttivi regionali e di zona s'impegnano ad incentivare e sostenere rapporti di collaborazione tra singole unità Agesci e Szso, sempre nel rispetto delle peculiarità linguistiche e culturali, fonte di ricchezza e di crescita reciproca.

IV. Conclusione

La verifica di questo accordo viene attuata annualmente dai rispettivi rappresentanti delle due Associazioni, in vista di un possibile ed auspicabile accordo di collaborazione più completo e riguardante anche la vita scout nazionale ed internazionale.

Visto, letto ed approvato,

San Vito al Tagliamento,

11 aprile 1999

Flavio De Marchi, Nadia Riitano

Responsabili regionali Agesci

Franco Iurlaro

Responsabile al settore Internazionale dell'Agesci

Peter Cernic

Presidente della Szso



Due parole con il Presidente della Szso

«Scaliamo insieme nuove cime»

L'identità degli scout di minoranza slovena. I fantasmi di Trieste e Gorizia. L'aiuto dell'Agesci e le nuove sfide (a cura di Flavio De Marchi e Nadia Sodano, Responsabili regionali Agesci Fiuli Venezia Giulia)

Che significato assume oggi l'essere associazione di una minoranza linguistica, nel momento in cui ci avviamo verso una realtà che fatica a riconoscere e valorizzare le diversità?

Credo che in un mondo in cui il fenomeno della globalizzazione sembra essere ormai un processo irreversibile, l'essere consci di ciò che si è, ossia da dove si procede, è indubbiamente una necessità esistenziale, una condicio sine qua non un eventuale sviluppo futuro può venire meno. Sono fermamente convinto che il livellamento culturale che si sta attuando in cui tutti sembrano riconoscersi in alcuni modelli standardizzati, appiattisce fortemente l'esistenza dell'uomo ed esaurisce le possibilità di sviluppo, prosciugando le fonti della creatività.

In quest'ottica il rimanere fedeli alla propria identità, conservarla e svilupparla è per la nostra associazione qualcosa di molto più grande del semplice e puro istinto di sopravvivenza. Esso non può, dunque, essere identificato come una sorta di chiusura, un cieco opporsi al presente guardando al passato e alla tradizione, ma si tratta piuttosto di testimoniare con la nostra presenza la diversità come valore e dunque fonte di ispirazione e di arricchimento reciproco. Il nostro lottare per sopravvivere va letto come un umile tentativo di lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato.

Come è vista la vostra presenza nel territorio in cui interagite (Gorizia e Trieste), che come noto, essendo di confine, porta

con sé ancora vivo il segno di un passato travagliato?

Trieste e Gorizia sono due realtà in cui i fantasmi del passato sono ancora fortemente presenti. Quest'affermazione va però letta all'interno di un contesto storico ben preciso. Da noi la frontiera è un concetto con cui siamo costretti a convivere. In meno di ottant'anni si sono succedute su queste terre tre o, se volete, addirittura quattro amministrazioni statali. Negli anni Trenta la politica fascista nel suo intento di italianizzare e uniformare l'intero territorio dello Stato, proibiva l'uso della lingua slovena nelle chiese e nelle scuole, sistematicamente vietava ogni forma di associazionismo sloveno, esiliava gli intellettuali internandoli nel centro Italia, italianizzava i cognomi, eccetera. Un tale atteggiamento delle autorità ha contribuito non poco a creare un clima di chiusura e di diffidenza da parte della minoranza nei confronti della maggioranza. Questo clima ha assunto aspetti nuovi nel momento in cui le due città nel primo dopoguerra hanno conosciuto l'occupazione jugoslava, cosa che ha aperto ferite nuove (le foibe) e ha contribuito ad aumentare l'atteggiamento "antislavico" della maggioranza italiana. D'altra parte, la diffidenza della minoranza slovena nei confronti della maggioranza non è venuta meno con la caduta del fascismo, ma alimentata dall'incapacità dello Stato di far proprio l'articolo 6 della Costituzione che esplicitamente promuove la tutela delle minoranze etniche. Si è creata, dunque, una situazione in cui non c'erano e per certi aspetti ancora continuano a non esserci

globalizzazione

40

la frontiera

lingua slovena

fascismo



foto di Peter Cernic



realtà etniche

molti spazi per il dialogo. Le due realtà etniche hanno così conosciuto una sorta di sviluppo distinto, ma parallelo. La minoranza ancor oggi senza un quadro di legge che la tuteli si è chiusa in se stessa, dovendo spendere tutte le proprie energie per contrastare e difendersi dal fenomeno dell'assimilazione (perdere la propria identità culturale).

cattolica

La nostra presenza nel territorio è, dunque, recepita quasi esclusivamente all'interno della realtà slovena dove il suo ruolo di associazione educativa cattolica è comunemente riconosciuto e apprezzato. Per i motivi sopra sintetizzati è del tutto logico che per la parte italiana eravamo quasi del tutto sconosciuti. Negli ultimi dieci anni le cose stanno cambiando. Aumentano, infatti, i punti d'incontro dove il dialogo e il rispetto reciproco sono posti in primo piano e con essi sta crescendo anche il numero dei progetti svolti insieme alle realtà italiane sul territorio. In questo quadro l'Agesci è sicuramente il nostro interlocutore principale.

dialogo

Quali le ragioni di fondo che vi hanno spinto a ricercare con impegno i contatti con l'Agesci Friuli Venezia Giulia?

I primi contatti tra le due associazioni possono essere datati nella seconda metà degli anni Settanta, ma solo con la fine degli Ottanta essi hanno conosciuto un'intensità maggiore dovuta alla volontà di dare una forma più organica e completa al nostro percorso educativo. Esso, pur prevedendo un'articolazione che vedeva presenti le tre branche, sviluppava il suo discorso educativo solo tra le fila L/C ed E/G. Il ruolo della

tre branche

Scoutismo a Trieste

A Trieste sono presenti diverse associazioni che educano i ragazzi seguendo la metodologia scout. Oltre all'Agesci, le più rilevanti sono: il Cngei, la Federazione degli Scouts d'Europa (Aigsec), l'Szso (Associazione di scouts sloveni in Italia) e l'Amis (Amici Iniziative Scout). Più o meno tutte le associazioni hanno un numero di iscritti che si equivale e corrisponde a circa 300-350 unità.

Questo insieme di associazioni, unito dallo spirito di fratellanza scout, ha mantenuto i contatti nel corso degli anni condividendo esperienze o attività delle quali, forse, la più rilevante è la distribuzione della Luce della Pace di Betlemme. Quest'iniziativa, nata dalla visita a Trieste di uno scout austriaco, ha suscitato interesse nelle associazioni scout di Trieste (Amis, Agesci, Fse e Szso) le quali hanno iniziato ad andare Vienna a prendere la luce che arriva da Betlemme per, poi, distribuirla inizialmente a Trieste e, successivamente, nel resto d'Italia. Questo gesto vuole dare un contributo di riflessione sul tema della Pace e della Fratellanza in un momento, quello natalizio, particolarmente intenso per i credenti.

branca R/S assumeva in molti casi la funzione e le responsabilità della comunità capi, seppur il regolamento non lo prevedeva. Perciò, ci ritrovavamo ad essere sotto molti aspetti un'associazione sempre molto giovane, che ha avuto, però, la forza di completare migliorando la propria offerta educativa. L'opportunità offertaci dall'Agesci di prendere parte ai campi scuola di primo tempo e di poter conoscere da vicino il metodo educativo Agesci ci hanno permesso di riconsiderare il nostro metodo, introducendo elementi e prospettive nuove in ciò che era la nostra pratica educativa.

Quali a tuo parere le prospettive dell'accordo che abbiamo sottoscritto e quali gli aspetti già definiti sui quali lavorare con maggiore impegno?

L'accordo che abbiamo sottoscritto va considerato come un punto di inizio, una base da cui partire

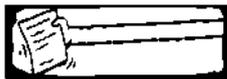
per poter cominciare a scalare nuove cime. L'accordo in quanto tale è un accordo aperto, nato dalla volontà delle due parti di porre una pietra miliare su un cammino in moltissimi aspetti comune che, di fatto, esiste già da più di dieci anni. Sono convinto che l'accordo sottoscritto debba portarci a una conoscenza ancora maggiore delle nostre realtà, incentivando incontri tra singole unità. Credo che solo in questo modo possiamo percepire e apprendere fino in fondo la bellezza, la ricchezza, ma anche le difficoltà che la convivenza delle diversità implica, preparandoci a ciò che con prepotenza sembra riservarci il futuro: una società multiculturale.

Per quanto concerne gli aspetti già definiti su cui lavorare, credo che il maggior impegno vada riposto in una seria e accorta progettazione comune che rifletta le esigenze reali presenti nelle due realtà. ■

accordo aperto

41

convivenza



Gratis in Africa con la Fao

La Fao ha organizzato e finanziato due viaggi per capi Agesci in Africa (in Burkina Faso e in Mali) al fine di presentare i micro-progetti realizzati con i fondi delle iniziative Telefood. Per ognuno dei due viaggi effettuati era previsto un gruppo di dieci capi. I due gruppi partiti erano di nove persone ognuno. Quest'iniziativa è stata coordinata dall'incaricata all'Africa della pattuglia Internazionale. Io ho saputo di quest'iniziativa così: a metà maggio ho chiamato la segreteria centrale per avere informazioni sui cantieri rover/scolte in Africa.

Mi è stato suggerito di chiedere all'incaricata per l'Africa, che, sentendo che ero interessato a conoscere l'Africa, mi ha chiesto se volevo partecipare ad un viaggio finanziato dalla Fao. Mi disse che la Fao aveva appena offerto all'Agesci (o alla Fis?) quest'opportunità, e che lei stava cercando adesioni.

Io ho dato questa notizia alla mia comunità capi ed in tre abbiamo chiesto di partecipare.

Io ho partecipato al viaggio in Burkina Faso dal 10 al 19 luglio, mentre altri due capi sono stati in Mali dal 2 al 12 dello stesso mese.

La Fao ha pagato ad ogni capo il biglietto dell'aereo, il rimborso delle spese per visto, vaccinazioni e trasporti in Italia, ed una

Petizione per le donne afgane

Il governo dell'Afganistan sta muovendo una guerra contro le donne. Da quando il Taliban ha preso il potere nel 1996, le donne devono indossare "burqua" e sono state picchiate e lapidate in pubblico per non aver avuto un abbigliamento appropriato, cioè, una retina che gli copra gli occhi.

Alle donne non è permesso lavorare o addirittura uscire in pubblico senza un parente maschio; devono indossare scarpe silenziose cosicché non possano mai essere sentite.

Le donne vivono con la paura per la loro vita a causa dei più superficiali comportamenti sbagliati. Dato che non possono lavorare, quelle senza parenti maschi o marito sono condannate a morire di fame o a chiedere l'elemosina per strada, anche se sono dottori in filosofia.

Siamo ad un punto in cui il termine "violazione dei diritti umani" è diventato un'affermazione inadeguata. I mariti hanno il potere di vita o di morte sulle loro parenti donne, soprattutto sulle mogli, ma una folla infuriata ha tanto potere da poter lapidare o picchiare una donna, spesso fino alla morte, per aver esposto un centimetro di carne o per averla offesa nei modi più superficiali.

Ognuno ha il diritto ad un'esistenza umana tollerabile, anche se sono donne in un paese mussulmano. I cittadini del mondo possono esprimersi pacificamente l'offesa all'oppressione, l'omicidio e l'ingiustizia commesso contro le donne dal Taliban.

Proponiamo la firma di una dichiarazione in cui noi conveniamo che il corrente trattamento delle donne in Afganistan è completamente **inaccettabile** e merita attenzione ed azione da parte delle Nazioni Unite e la corrente situazione non può essere tollerata.

I diritti delle donne non sono una questione minore da nessuna parte ed è **inaccettabile** per le donne nel 1999 essere trattate come sub-umane e come delle proprietà.

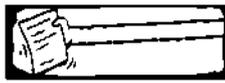
Uguaglianza e decoro umano sono **diritti**, non delle libertà, ovunque uno viva, in Afganistan o altrove. Per favore diffondete questa petizione, firmate in fondo e mandatela a chiunque. Se la lista supera più di 200 nomi, per favore, mandatene una copia a

sarabande@brandeis.edu

Anche se decidete di non firmare, per favore siate rispettosi e non uccidete la petizione. Grazie.



Melissa Buckheit
Brandeis University



somma (940 \$ a testa) per le spese di vitto ed alloggio in Burkina Faso.

I capi hanno costituito con i soldi avanzati alla fine del viaggio un fondo per il finanziamento delle attività di sensibilizzazione ai microprogetti Telefood della Fao. Inoltre, si sono impegnati a coinvolgere il proprio gruppo, quartiere, o paese in occasione di Telefood 1999, il cui tema è "I giovani contro la fame", il 16 ottobre prossimo.

Dario Fucile

Roma 16
dariofucile@tiscalinet.it

Rigetto del progetto?

Non tutti i progetti che esistono in associazione sono educativi. Dobbiamo chiamare "educativi" solo quei progetti fatti su misura per i ragazzi, che sono caratterizzati, in un posto preciso per quei precisi ragazzi, da alcune scelte prioritarie come l'educare ad una certa cosa piuttosto che ad un'altra.

Quando ci accingiamo a scrivere il progetto educativo di gruppo ci accorgiamo che tra quello che vorremmo fare e ciò che siamo capaci di fare c'è spesso un grosso divario: la cosa non la risolviamo scegliendo di fare cose più semplici o più alla nostra portata, perché sappiamo che questo abbasserebbe la qualità della nostra azione educativa.

Il nostro essere capo comporta un percorso personale e comunitario di crescita nella competenza metodologica, nella fede, nell'essere perso-

ne equilibrate e mature. Anche questo percorso va progettato: il progetto del capo, uno strumento per cercare di approfondire le nostre carenze, di avvicinarci a quelle qualità e competenze che la realizzazione del progetto educativo della nostra comunità capi richiede. Con il progetto di zona e il progetto regionale ogni comunità capi ha lo spazio per chiedere quelle attività di formazione e coordinamento dei suoi capi che ritiene necessarie.

Questi progetti non sono "educativi" perché non si occupano direttamente dei ragazzi.

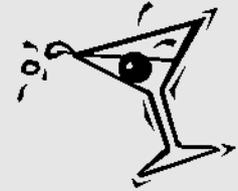
Dunque, esiste un solo progetto educativo e diversi progetti di carattere "organizzativo - strategico", che hanno

Compleanni

Auguri auguri auguri al **Milano**

22 che in ottobre festeggia quarant'anni.

Invece, al traguardo delle nozze d'argento è giunto il gruppo nato direttamente Agesci: **Mussolente** (zona Castelfranco - Veneto)



come scopo principale il sostegno alle comunità capi ed al loro fare educazione. È chiaro che senza un progetto educativo di gruppo ci sarà poca consapevolezza delle proprie esigenze formative e, di conseguenza, tutti gli altri progetti perderanno di senso. Apparirà superfluo progettare

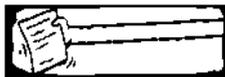
il proprio essere capi e si accetteranno passivamente (o si deserteranno) percorsi formativi di cui non sono chiari il senso e le finalità. Ma tutto questo sarebbe pura improvvisazione.

Dina e Bruno

Centro scout Portici



nella foto, di Marco Mastroleo, l'incontro tra Agesci e Fse per lo scambio della croce della Giornata mondiale della gioventù



Invito alla protesta

È possibile che anche per mangiare un po' di nutella sia necessario utilizzare sottintesi?

Il bambino di età Consiglio degli Anziani che nella pubblicità televisiva è estasiato davanti alle ragazze che gli fanno "festa", invia un messaggio di un favoloso rapporto uomo - donna, altamente educativo, alla faccia di tutti i nostri sforzi per coeducare serenamente. La Ferrero, presso cui ho presentato il mio dissenso, ha risposto che i loro psicologi non avevano avuto nulla

da obiettare su quelle immagini (che abbiano bisogno loro di un intervento terapeutico?) e che, insomma hanno, anche delle esigenze di business.

Le personali proteste di un "pinco pallino" qualsiasi come me, che minaccia di non comperare più prodotti Ferrero, forse non otterranno granché, ma se si mettono a tempestarla tanti educatori...

Il telefono del suo servizio consumatori è 011-8152441 o 8152442.

Fiorella Giolo



foto Archivio Agesci

Recensioni

Baden-Powell, **Il libro dei Capi**, Nuova Fiordaliso, 1999, pp. 114.

• Nella libreria di nessun capo scout dovrebbe mancare questo testo essenziale per la comprensione dello Scouting. • E rileggerlo periodicamente significa riscoprire l'intenzionalità educativa di B.-P. che nella prefazione di questo testo scrive: "Qualcuno ha detto che ciò che manca ai giovani è un ambiente. Ebbene, noi abbiamo un ambiente da proporre loro nello Scouting e nel Guidismo, ed è quello che Dio ha messo a disposizione di tutti: l'aria aperta, la felicità, l'essere utile agli altri. Anzi, nell'atto stesso in cui si presenta tutto ciò al ragazzo, il Capo partecipa egli stesso di quella felicità e di quel senso di essere utile agli altri. Egli si scopre a fare una cosa più grande di quella che forse aveva intravisto nell'assumere il suo lavoro: scopre infatti di stare prestando agli uomini e a Dio un servizio che è degno di una vita". B.-P.

• Enrico Rocchetti, **Manuale di pionieristica**, Nuova Fiordaliso, 1999, pp. 189.

• La pionieristica comprende tecniche fondamentali dello scouting; permette un rapporto dinamico, creativo, rispettoso dell'ambiente, educa alla progettualità. Nella pubblicazione tantissime indicazioni, spunti, suggerimenti per progettare, realizzare quanto progettato, evitare rischi, sviluppare creatività e manualità.

• Anna Contardi, **Raccontare ai ragazzi L'inizio di una storia...**, Nuova Fiordaliso, 1999, pp.76.

• Come diventare un buon narratore di racconti? Come usare il racconto durante l'attività scout per comunicare meglio con i ragazzi? Quale la valenza pedagogica delle storie? Troverai risposte interessanti leggendo questa preziosa piccola guida.

• È una piccola raccolta di "inizi" di racconti accompagnati da altri tre completi per aiutare qualcuno che non sa come cominciare, a far partire la propria storia.

• Un capitolo iniziale offre alcune riflessioni sull'uso del racconto: quali i trucchi per catturare l'attenzione dei ragazzi e per mantenerla vigile e ricettiva rispetto ai messaggi da comunicare?

• Completano il volumetto una serie di schede, nelle quali sono sintetizzati i temi principali di ogni storia per aiutare ad individuare le situazioni più adatte in cui il racconto può essere utilizzato. Le schede danno una chiave di lettura in riferimento ai temi proposti e alle possibilità di utilizzazione in attività scout.

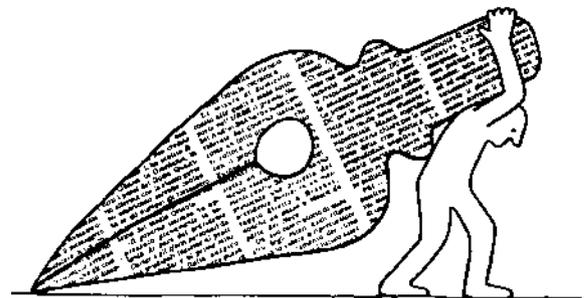
• Senza tante pretese è questo "l'inizio di una storia", a voi la fine.

**Il 4 settembre 1999 sono stati nominati capo:**

761	Abatematteo Rosa	Massafra 2	820	D'Ascenzi Michela	Civitavecchia 1
762	Alagna Vincenza	Trapani 2	821	De Benedetto Gerardo	Manocalzati 1
763	Alberico Lorenzo	Roma 10	822	De Biasio Pietro	Teano 1
764	Alemanno Daniela	Alezio 1	823	De Francesco Biagio	Corsano 1
765	Allori Alessio	Savona 7	824	De Gennaro Corrado	Bari 7
766	Altomare Massimiliano	Massafra 1	825	De Gregorio Francesco	Napoli 18
767	Anni Luisa	Brescia 5	826	De Masi Norma	Lamezia Terme 4
768	Antonello Enrico	Piazzola 1	827	Del Cimmuto Andrea	Avezzano 1
769	Antoniazzi Alberto	Malo 1	828	Del Prato Monia	Regina Margherita 1
770	Arena Salvatore	Tremestieri Etneo 1	829	Del Vecchio Antonello	Avezzano 2
771	Balistrieri Onofria	Anguillara 1	830	Della Bianca Alessandra	Roma 136
772	Balletti Francesco	Bologna 18	831	Di Bonaventura Ignazio	Mosciano 1
773	Balletti Marcello	Alto Reno 1	832	Di Gennaro Ettore	Napoli 18
774	Balsamo Maria Luisa	Motta S.Anastasia 1	833	Di Giorgio Leonardo	Carini 2
775	Bartolucci Cecilia	Villa Verucchio 1	834	Di Napoli Irene	Pontecagnano 1
776	Bavazzano Maddalena	Firenze 1	835	Di Pasquale Sonia	Agropoli 1
777	Bergaglio Andrea	Casale 1	836	Di Silvestro Licia	Roma 122
778	Bernardi Mario	Campobasso 4	837	Di Stefano Gianfranco	Pavona 1
779	Bertoli Francesca	Alpignano 1	838	Diletti Romina	Porto San Giorgio 1
780	Betti Simone	Pesaro 5	839	Dipalma Lagreca Pasquale	Gravina 1
781	Bianchi Claudia	Sasso Marconi 1	840	Ditta Vito	Santa Ninfa 1
782	Boiocchi Silvia	Pordenone 2	841	Doveri Andrea	Alpignano 1
783	Bondesan Massimo	Rivoli 2	842	Editore Bruno	Laurignano 1
784	Bongiorno Salvatore	Capo d'Orlando 1	843	Facciolo Simona	Villa San Giovanni 1
785	Bontempi Marco	Tolentino 1	844	Falanga Fabrizio	Belvedere 1
786	Broggi Andrea	Vercelli 5	845	Fausti Marilena	Roma 147
787	Buraschi Fusaro Ilaria	Bolzano 26	846	Fava Danilo	Taranto 12
788	Cagnoni Maddalena	Carpi 1	847	Ferrandino Anna	Bologna 18
789	Calcagno Uriel	Pisogne 1	848	Ferrara Roberto	Iglesias 6
790	Caldera Stefania	Manerbio 1	849	Ferrario Fabio	Arco 1
791	Canovi Roberta	Savona 7	850	Ferriani Paolo	Modena 2
792	Cappadona Antonia	Augusta 3	851	Ferrone Daniela	Torino 4
793	Carlini Marco	Villa Verucchio 1	852	Fioresi Chiara	Bologna 16
794	Carlotti Massimo	Milano 92	853	Fogale Daniele	Merano 1
795	Carlucci Daniele	Torino 2	854	Fontana Federico	Genova 50
796	Carulli Anna Maria	Bari 7	855	Fortunato Giuliana	Battipaglia 1
797	Casali Domenico	Licata 1	856	Fregnan Mauro	Taglio di Po 1
798	Casati Paola	Bergamo 2	857	Fucilli Annarita	Bari 4
799	Castellano Davide	Pescara 13	858	Fusto Maria Rosaria	Motta S. Anastasia 1
800	Catalano Leonarda	Bari 10	859	Gagliardoni Gaia	Milano 1
801	Catellani Miriam	Carpi 1	860	Gai Daniele	Pistoia 3
802	Cavargna Elena	Bussolengo 1	861	Gaj Massimiliano	Rivarolo 1
803	Cazzola Lorenzo	Bologna 6	862	Gamba Francesca	Brescia 2
804	Celetta Corrado	Bassano Romano 1	863	Gargano Fabrizio	Palermo 1
805	Centaro Massimo	Sutri 1	864	Gariglio Anna	Santena 1
806	Cerame Pier Paolo	Oristano 1	865	Gelosa Gianluca	Monza 1
807	Cimmino Maria Rosaria	Frattamaggiore 1	866	Ghinello Wilma	Polesella 1
808	Cingolani Carla	Ancona 6	867	Gindro Diego	Rivarolo 1
809	Cioffi Marina	Triggiano 2	868	Giordano Cesare	Biella 1
810	Ciulli Michela	Val Di Mugnone 1	869	Giusti Luciana	Vignola 1
811	Ciriello Pina	Civitavecchia 6	870	Grandi Marco	Pallanza 2
812	Ciulla Maria Caterina	Partanna 1	871	Grieco Monica	Messina 13
813	Colleoni Stella	Dalmine 1	872	Gritti Maria	Chiari 1
814	Consenti Antonio	Ugento 1	873	Guglielmone Silvia	Rivoli 1
815	Consoli Luigi	Catania 1	874	Guidi Francesca	Torino 24
816	Contarino Mariangela	Giardini Naxos 1	875	Iandolo Antonio Francesco	Avellino 5
817	Curzi Laura	Grottammare 1	876	Iannelli Saverio	Castrovillari 2
818	Dall'Omo Bice	Turbigo 1	877	Ingegneri Pasquino	Loreo 1
819	D'Antonio Gabriella	Angri 3	878	La Grasta Marianna	Molfetta 2
			879	Lanzino Maria	Laurignano 1
			880	Laragione Ambrogio	Montalbano 1
			881	Lavelli Roberto	Castelsangiovanni 1

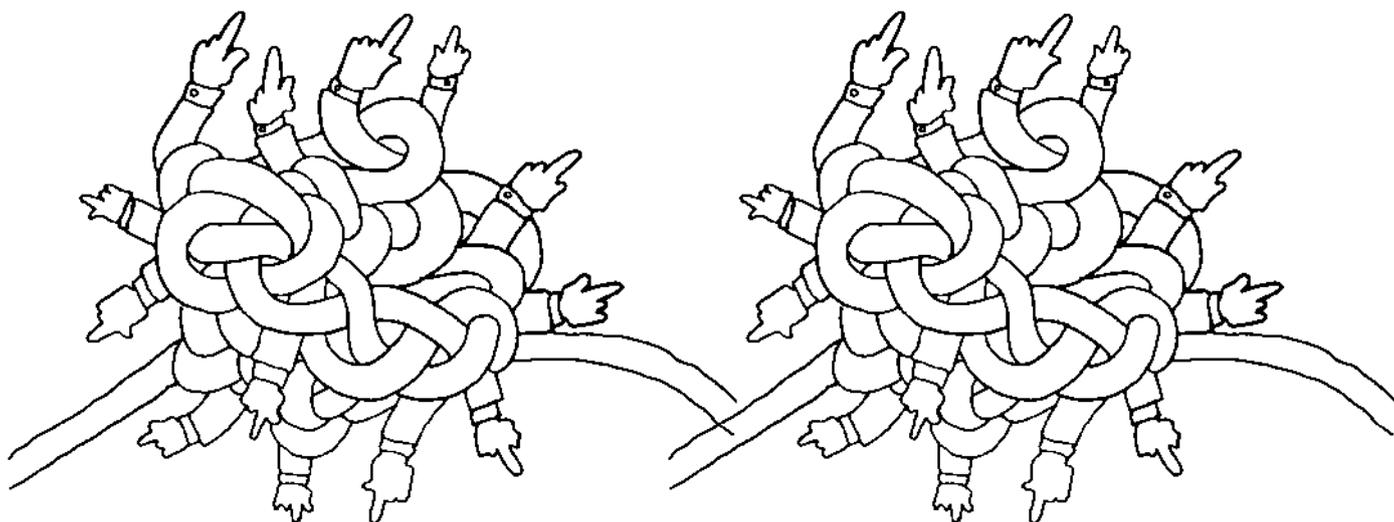


882	Lazzaro Olindo	Latina 2	944	Ricci Enrico	Carpi 4
883	Leggio Maria	Partanna 1	945	Risimini Pasquale	Taranto 11
884	Leonardi Pietro	San Giovanni la Punta 1	946	Risso Sergio	Torino 77
885	Ligabue Marco	Mantova 10	947	Rittatore Silvio	Susa 1
886	Lioce Nicola	Rutigliano 1	948	Romanelli Antonella	Mottola 1
887	Locatelli Barbara	Lecco 1	949	Rossi Claudio	Savona 7
888	Lombardini Simona	Santarcangelo 1	950	Rossi Gloria	Grottammare 1
889	Longo Pio	Misterbianco 1	951	Rubino Nicola	Bari 10
890	Ludovici Pietropaoli Cecilia	Roma 100	952	Ruggieri Orlando Antonio	Milano 23
891	Macii Caterina	Figline Valdarno 1	953	Russo Biagio	San Giovanni la Punta 1
892	Magri Giuseppe	Rivolta d'Adda 1	954	Ruvolo Giovanni Mauro	Caltanissetta 5
893	Magrini Paolo	Sant'antonino 1	955	Sacchetto Elena	Legnago 1
894	Mainetti Antonella	Lecco 2	956	Salustri Paola	Pavona 1
895	Mammana Maria	Cava dei Tirreni 1	957	Sanna Fabrizio	Torino 48
896	Manina Stefano	Torino 48	958	Sansonetti Graziana	Noci 1
897	Maniscalco Alfredo	Capaci 1	959	Santacaterina Denise	Sasso Marconi 1
898	Marcenaro Marta	Savona 7	960	Santagada Stefano	Trebisacce 2
899	Marchesin Marco	Spilimbergo 2	961	Santini Nicola	Firenze 3
900	Marchi Alberto	Lecco 1	962	Savi Micaela	Milano 24
901	Marchi Elisa	Sasso Marconi 1	963	Savino Grazia Angela	Lamezia Terme 5
902	Marcotulli Chiara	Pistoia 4	964	Sbarbati Enrico	Roma 103
903	Mariani Maria Stefania	Santena 1	965	Scanu Tiziana	Iglesias 4
904	Marrocco Carmen	Agropoli 1	966	Scarpa Giuseppe	Acquaviva 1
905	Martelli Matteo	Bologna 6	967	Scarpa Simona	Carlentini 1
906	Marulli Fabio	Massa 2	968	Schillaci Maria Luisa	San Giovanni la Punta 1
907	Mastrantonio Isabella	Grottammare 1	970	Scopelliti Iolanda	Palma Di Montechiaro 3
908	Mastroeni Maria Teresa	Messina 8	971	Scotto Di Carlo Rosamaria	Roma 64
909	Matafora Luigi	Ercolano 1	972	Serini Maria Rosaria	Massafra 2
910	Matteucci Valeria	Torino 21	973	Serra Giulia	Iglesias 4
911	Maucieri Piera	Catenanuova 1	974	Sforzi Francesco	Prato 5
912	Migliardi Antonella	Savona 7	975	Simeone Luciano	Santa Maria Capua V. 1
913	Millo Emanuela	Bologna 6	976	Sisto Gianluca	Bari 4
914	Minguzzi Francesco	Alfonsine 1	977	Soli Luca	Sesto San Giovanni 1
915	Minniti Celestina	Latina 3	978	Spanio Simone	Genova
916	Monteverde Giuseppe	Palermo 4	979	Spoletini Luigi	Roma 135
917	Montico Giovanni	S. Vito al Tagliamento 1	980	Stanga Gualtiero	Saronno 2
918	Musto Rita	Torino 40	981	Stech Carlo	Trento 4
919	Napolitano Giuseppe	Agropoli 1	982	Strazza Monica	Mosciano 1
920	Nascimben Luca	Spilimbergo 2	983	Strazzanti Andrea	Barrafranca 1
921	Pacchiana Paolo	Alzano Nembro 1	984	Tascione Mariachiara	Roma 103
922	Paciotti Natale	Montecelio 1	985	Tedeschi Massimo	Milano 12
923	Palano Carmelo	Calimera 1	986	Terraneo Elena	Barbaiana Rho 1
924	Palazzo Isabella	Pinerolo 2	987	Tiozzo Fabio	Mestre 2
925	Palopoli Giuseppina	Rocca di Neto 1	988	Tucci Paolo	Ginosa 1
926	Paravani Domenico	Civitavecchia 3	989	Urrata Melissa	Carlentini 1
927	Pedretti Andrea	Carisolo 1	990	Valdinoci Marco	Cesena 5
928	Pellecchia Mariapia	Manocalzati 1	991	Vantaggiato Adriana	Copertino 1
929	Perez Elisabetta	Caltagirone 2	992	Venezia Franco	Santena 1
930	Perissinotto Daniela	Pino Torinese 1	993	Ventura Marianna	Vizzini 1
931	Perroni Anna	Terracina 2	994	Verni Simone	Voghera 1
932	Perrozzi Marialivia	Vasto 1	995	Zanetta Valentina	Borgomanero 1
933	Petrucchi Arcangela	Campobasso 5			
934	Pinna Eleonora	Santena 1			
935	Pistocchini Lorenzo	Borgomanero 1			
936	Pitino Luca	Modica 1			
937	Ponticelli Alessandro	Livorno 7			
938	Primordio Gabriella	Alezio 1			
939	Prugni Bruno	Tolentino 1			
940	Quagliotti Michela	Camerino 1			
941	Raganato Giovanni	Copertino 1			
942	Raggi Riccardo	La Spezia 4			
943	Rallo Maria Fatima	Caltanissetta 5			



L'indizio

Bambini	Dossier Anna, Giulia, Martina e gli altri 3 <i>a cura di Paola Dal Toso</i>
	Giungla, esperienza di libertà 26 <i>della Pattuglia nazionale di Branca L/C</i>
	Facciamoli crescere ancora <i>di Paola Dal Toso</i> 29
Branca E/6	Signor, fra le tende spreca 35 <i>di Alessandra Falcetti</i>
Branca R/S	Progettare il futuro <i>di Vincenzo R. Spagnolo</i> 19
	In cammino con la Croce dell'Anno Santo 20 <i>di Gigi Marchitelli</i>
	Abitanti della frontiera <i>di Elio Faggiano</i> 23
	Una route da osare <i>di Pietro Federico</i> 24
Cibo	I giovani contro la fame 32 <i>di Fabiola Canavesi e Franco Iurlaro</i>
	Signor, fra le tende spreca 35 <i>di Alessandra Falcetti</i>
Slovenia	Una tenda comune <i>di Marina Testa</i> 36
	«Scaliamo insieme nuove cime» 40 <i>di Flavio De Marchi e Nadia Sodano</i>
Albania	Albania: spegnete i lampeggianti 22 <i>di Vincenzo R. Spagnolo</i>
	Abitanti della frontiera <i>di Elio Faggiano</i> 23
	Una route da osare <i>di Pietro Federico</i> 24



operazione calendario scout

il calendario Fis 2000 contiene:

➤ dodici fantastiche illustrazioni di attività natura

➤ il pensiero di B.-P. sul valore educativo della natura

➤ dodici schede con le foto dei più grandi alberi secolari esistenti nel nostro Paese e le indicazioni per andarli a vedere

➤ dodici schede per costruire oggetti in tema natura

➤ le più grandi questioni ecologiche sul problema inquinamento

➤ brani di autori scout su tema natura

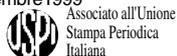


prenota subito il calendario presso la tua cooperativa regionale

SCOUT - Anno XXV - Numero 23 - 25 settembre 1999 - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - L. 1.000 - Edito da Nuova Fiordaliso S.c. a r.l. per i soci dell'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** Omnimedia, via Calabria 12, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.500 - Finito di stampare nel settembre 1999



La rivista è stampata su carta riciclata sbiancata in assenza di cloro



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana